

ASCOLTA

Prologus Benedicti ASCULTA Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

FERRAGOSTO 2007

Periodico quadrimestrale - Anno LV n. 168 - Aprile-Luglio 2007

Maria nostra Avvocata

La Chiesa nel centro del mese di agosto ha messo la solennità della Madonna Assunta.

Il mistero dell'assunzione di Maria al cielo in anima e corpo è stato proclamato come verità di fede dal Papa Pio XII il 1° novembre 1950: «Al termine della sua vita terrena l'Immacolata madre di Dio, Maria sempre vergine, è stata assunta in corpo e anima nella gloria celeste» (*Munificentissimus Deus*).

Queste brevi riflessioni sulla figura di Maria vi giungono mentre contemplate il cielo terso delle montagne o l'azzurro del mare; allora raccogliendovi interiormente elevate la vostra preghiera a Maria che rispecchia bene l'immensità del cielo e del mare.

Ella infatti è quanto mai vicino a noi e ci ascolta e ci protegge. L'assunzione di Maria, diciamo comunemente, è un privilegio, toccato solo a Maria; anche noi avremo il nostro corpo glorificato insieme all'anima, ma alla fine dei tempi con la risurrezione della carne.

1. Maria nel Vangelo

Il P. Abate D. Fausto Mezza intitola un suo libro *L'evangelo di Maria* e poi compone la sua trilogia mariana: *La donna vestita di sole, Mater Gratiae* e *La Regina coronata di stelle*. È stato veramente il cantore di Maria sia con la penna sia con la parola.

Ricordo con edificazione le sue esortazioni mariane nel mese di maggio. Ero qui alla Badia di Cava per l'anno del noviziato nel 1957, penso che tanti di voi l'hanno conosciuto e ammirato!

Qualche riflessione su Maria nel Vangelo per comprendere gradualmente l'arrivo di Maria alla gloria e la sua mediazione verso l'umanità.

2. Madre della grazia divina

Penso che vi siete qualche volta fermati a pregare nella Cappella della Madonna che porta appunto il titolo "Mater Gratiae", Madonna della grazia divina.

Questo titolo viene dal saluto dell'angelo a Nazaret: "Ti saluto, o Maria, piena di grazia". Viene riempita della grazia divina per la sua missione di Madre di Dio. Maria con la sua presenza comunica nella casa di Elisabetta la grazia dello Spirito Santo. Infatti esulta la cugina: «A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?»

Il bambino sussulta nel grembo e viene santificato prima di nascere. Zaccaria otterrà la parola e canterà il "Benedictus".

Anche Maria esplode di gioia con il "Magni-



Madonna delle Grazie (sec. XVI)
venerata alla Badia dal luglio 1928

ficat". La grazia comunica la grazia, porta gioia ed esultanza. Accostiamoci dunque a Lei per desiderare di vivere nella Grazia di Dio!

3. Mediatrice di tutte le grazie

A Cana di Galilea, leggiamo nel vangelo di S. Giovanni, vi furono delle nozze a cui presero parte Gesù e Maria.

Ad un certo punto viene a mancare il vino. Maria se ne accorge e chiede a Gesù il miracolo. «Non è venuta ancora la mia ora» risponde il Signore.

La mediazione di Maria supera tutto e l'acqua diventa vino. Dice S. Paolo (1 Tim. 2,6): «Uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù».

Maria tuttavia è la mediatrice di tutte le grazie.

Dice S. Bernardo: «Veneriamo Maria con tutto l'impeto del nostro cuore, dei nostri affetti, dei nostri desideri. Così vuole Colui che stabili, che noi ricevessimo tutto per mezzo di Maria».

Mediatore, riferito a Gesù, ha un valore assoluto; mediatrice riferito a Maria significa partecipazione all'unica mediazione di Cristo.

Certo, stante la missione universale di Ma-

ria, ha una estensione che non ha in nessun'altra creatura umana. Con chiarezza il Concilio Vaticano II dice: «L'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nella creatura una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. E questa funzione subordinata di Maria, la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli, perché sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore» (LG 62).

Assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna. Appropriata la famosa terzina di Dante: «Donna, se' tanto grande e tanto vali / che qual vuol grazia e a te non ricorre / sua disianza vuol volar senz'ali».

4. Avvocata nostra

L'evangelista Giovanni in poche pennellate ci presenta una splendida icona, di dolore e di conforto, di intercessione e di donazione.

«Presso la croce di Gesù stavano sua madre, la sorella di sua madre Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Gesù dunque, vista la madre e, accanto a lei, il discepolo che amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!" Quindi disse al discepolo: "Ecco tua Madre"» (Gv 19, 25-27).

Nel discepolo prediletto vi è la Chiesa, vi è ogni credente, ogni cristiano. Maria continua sempre il suo ufficio di Avvocata presso il trono di Dio implorando grazie e benedizioni su ciascuno di noi.

Insieme rivolgiamo a Lei le parole che concludono la preghiera della Salve Regina: «Orsù dunque, avvoca nostra, rivolgici a noi quegli occhi tuoi misericordiosi e mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!»

Con tutto il cuore vi auguro buone vacanze, vi saluto e vi benedico di cuore.

✱ **Benedetto Chianetta**
Abate Ordinario

9 settembre 2007 Convegno annuale

con discorso ufficiale su
"La bioetica: la nuova sfida sui valori"
del dott. Giuseppe Battimelli

Programma a pag. 5

La testimonianza di un ex alunno

Don Guglielmo Colavolpe: 50 anni di apostolato tra i giovani



Il P. D. Guglielmo Colavolpe

Quest'anno si sta celebrando il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, con ampia eco - non totalmente concordante - sulla figura e sulla personalità dell'eroe che conquistò il Regno delle Due Sicilie per completare il disegno programmatico di Cavour di realizzare l'unità d'Italia sotto Vittorio Emanuele II che, nel 1949, aveva recepito il "grido di dolore" trasmesso da più parti d'Italia.

Questa circostanza - a parte un riesame della figura del personaggio "Eroe dei due mondi" - mi ha sollecitato, per quanto riferirò, una serie di ricordi del periodo di permanenza nel Collegio "S. Benedetto" e di formazione culturale alle scuole di questa Badia, all'insegnamento dei padri e dei docenti che nelle aule preparavano tutti noi ad affrontare la vita.

Fra i tanti il ricordo si ferma su di un grande Benedettino che completò la sua missione, specie educatrice, nella prima metà del secolo XX, la cui figura mi era stata descritta già da mio padre, attraverso i ricordi suoi e degli altri sorrentini che mi avevano preceduto fra le mura di questo austero monastero: Don Guglielmo Colavolpe, di origine amalfitana, uomo di cultura storica, oratore eccezionale, educatore che entrava nella mente e nei cuori degli allievi, monaco dalla grande severità e plasmato, però, anche da una eccezionale - per più volte nascosta - bontà.

Ricordo il suo tono di voce che, da solo, incuteva rispetto e timore, il suo "colpo di tosse" con il quale si preannunciava, la sua figura che dall'alto delle scale di accesso alle scuole scrutava la formazione delle classi ed il lento procedere nelle aule.

Venni alla Badia, nell'ottobre del 1944 - dopo l'invasione delle truppe alleate, che proseguivano nella loro marcia verso la liberazione del Nord d'Italia dall'occupazione dei tedeschi che si doveva completare il 25 aprile con la ces-

sazione della guerra in Europa. Ognuno aveva lasciato il proprio paese componente del Regno d'Italia, nel quale si assisteva al ritorno dei vari uomini politici rientrati dall'esilio causato dalla dittatura fascista. Fu un anno scolastico in cui al liceo giganteggiava - con la sua cultura - Don Giuseppe Trezza che nella sua umiltà ci guidava in modo particolare nella lettura di Dante, della cui società internazionale era stato rappresentante all'estero. Mi sovvienne la sua risposta, alla nostra domanda della sua conoscenza dell'indiano e dell'egiziano, con la quale precisava, di "conoscerne solo alcuni dialetti". Fu un anno, durante il quale, ancora si subivano le conseguenze delle limitazioni alimentari, sopperite dai... rifornimenti delle famiglie (specie di quelle i cui figli provenivano dalla Basilicata e dalla Calabria di cui si beneficiava un po' tutti).

Il Collegio aveva come sua guida il serafico Don Mauro De Caro (che in terzo liceo guidava gli allievi nella versione dal greco senza l'uso del vocabolario affermando: "Gli studenti della Badia non hanno bisogno del vocabolario per tradurre il greco"), padre affettuoso e premuroso che, con il suo silenzioso sguardo, riusciva ad imporre le regole della vita collegiale.

Nelle scuole il Preside era Lui, Don Guglielmo Colavolpe che nel passato aveva riunito il triplice ruolo di Priore del Monastero, Rettore del Collegio e Preside delle Scuole. Il benedettino che, secondo il ricordo di mio padre, era tanto amato dai collegiali che, un anno, al rientro dalle ferie estive, la sua sostituzione provocò la reazione degli allievi di prima camerata (abituamente assegnata agli studenti di terzo liceo) i quali minacciarono uno sciopero, fino a quando Don Guglielmo ritornò ed "a spalle" dei più "robusti" fu riportato nel suo ufficio di Rettore.

Ma un altro... ricordo riguarda la mancata elezione di Don Guglielmo ad Abate del monastero fondato da S. Alferio!

Il 29 giugno 1918 era morto l'Abate Angelo Ettinger, nominato otto anni prima, proveniente da Montecassino. Nel 1914 il Capitolo della Congregazione Cassinese aveva approvato, ad *experimentum* per un sessennio, di procedere alla elezione del Padre Abate da parte della stessa comunità, per cui si provò anche alla Badia della SS.ma Trinità di Cava dei Tirreni. È a tal proposito che nacquerò due versioni: la prima (riferitami da mio padre) secondo la quale Colavolpe fu votato, ma l'elezione non fu convalidata dalla S. Sede per un suo discorso nel quale aveva elogiato l'eroe Giuseppe Garibaldi; la seconda (quella... interna) secondo cui non si trovò l'accordo e la Congregazione inviò, quale Abate, dall'esterno, Don Placido Nicolini (che, dieci anni dopo, fu eletto vescovo di Assisi ed, in tale veste, durante la persecuzione antiebraica, si distinse per molti interventi di salvataggio).

È possibile che, forse, la medesima motivazione fu anche all'origine del mancato accordo fra gli stessi monaci della Badia!

Si era in un momento particolare, in pieno completamento dell'unità d'Italia, e l'emerito docente di storia, forse, seguiva l'opinione dominante (almeno per quello che, all'epoca, era



Il P. Abate D. Mauro De Caro nel 1946, primo abate "interno" dopo il 1908

relativa all'epopea risorgimentale) piuttosto che stigmatizzare il "massone" ed "ateo", nemico della Chiesa. Certo se avesse potuto leggere gli scritti divergenti, che in questi mesi sono stati pubblicati, si sarebbe espresso diversamente. Gli costò caro, ma non perdettero l'affetto dei suoi allievi che, quando morì - il 10 novembre 1945 - lo portarono a spalle dalla cattedrale al cimitero. E fra questi c'ero anch'io!

Gli ex allievi, con immediatezza ed entusiasmo istituirono una borsa di studio da assegnare, annualmente, allo studente che durante l'anno scolastico avrebbe riportato la migliore votazione, sottoscrivendo una raccolta di fondi, la cui rendita sarebbe stato l'importo del premio. La prima "borsa" la vinsi io alla maturità classica dello stesso 1946 (con grande gioia di mio padre che era molto affezionato a Don Guglielmo)!

Padre Abate, a quell'epoca, era Don Ildefonso Rea, proveniente da Montecassino (ancora una volta per il mancato accordo dei padri cavensi - si dice divisi nel 1928 fra Guglielmo Colavolpe e Fausto Mezza) e, ricordo quando Vittorio Emanuele III, prima della partenza per l'esilio, venne ad ossequiare l'Abate Rea, noi collegiali eravamo riuniti, in due ali, nel grande salone d'ingresso, quando comparve il Re e la baritonale voce di Don Guglielmo c'invitò a salutarlo.

Al rientro dell'Abate Ildefonso Rea a Montecassino per operare la ricostruzione, i monaci della Badia iniziarono una lunga serie di Abati "interni" da Don Mauro De Caro, oggi "Servo di Dio", a Don Michele Marra, suo affezionato e degno allievo.

Forse, se D. Guglielmo avesse letto la lettera di Vittorio Emanuele II a Cavour subito dopo Teano e quella di Garibaldi - del 1868 - ad Adelaide Carlotto sulla sua "spedizione", ed avesse approfondito i tradimenti dei nobili, la corruzione dei generali borbonici e le ruberie dei... vincitori, si sarebbe espresso diversamente su Garibaldi e... sarebbe stato eletto Abate della SS.ma Trinità!

Nino Cuomo

Ex alunni alla ribalta

Elio Guerriero, promotore geniale della teologia contemporanea

Conoscevo da anni la feconda produzione libraria di Elio Guerriero, specialmente quella ad alto livello legata alla storia ed alla teologia. Qualche volta mi sfiorava il dubbio che potesse trattarsi di un ex alunno che aveva frequentato il liceo classico negli anni 1965-68, i cui lineamenti fisici e la cui serietà mi erano rimasti profondamente impressi nella memoria. Come assistente degli ex alunni, sapevo che l'Associazione lo aveva tenuto in forza fino al 1970 e poi ne aveva perso le tracce.

Nel mese di febbraio scorso le edizioni San Paolo mi inviarono le bozze di un mio articolo per il *Dizionario delle diocesi* con lettera d'accompagnamento di Elio Guerriero. L'occasione era buona per dissipare ogni dubbio. Alla risposta allegai un biglietto personale nel quale chiedevo se l'interlocutore fosse l'ex alunno "maturato" alla Badia nel 1968. Procurai all'amico una esplosione di gioia e di gratitudine. Rispose subito: "effettivamente io ho frequentato il liceo alla Badia. Ricordo in particolare gli abati don Eugenio de Palma e don Michele Marra, che furono miei professori rispettivamente di italiano e di latino e greco. Il ricordo si estende poi alla comunità e ai compagni. Nei miei giri per il mondo ho sempre testimoniato questo apprezzamento". Sono seguiti scambi di lettere, di libri e di telefonate e la decisione di segnalare l'ex alunno "alla ribalta" della cultura, che fa onore alla Badia e agli ex alunni.

Elio Guerriero è nato a Capriglia (Avellino) nel 1948. Venne alla Badia di Cava nell'ottobre del 1965 per frequentare il liceo pareggiato. Allora era Abate D. Fausto Mezza, Preside D. Eugenio De Palma, Maestro dei novizi D. Angelo Mifsud. Io, come maestro degli alunni monastici, avevo una certa vicinanza con il noviziato e specialmente con D. Angelo, che guidava gli alunni nelle mie rare assenze (ciò capitava di solito per gli esami all'università, che davo come potevo, senza dispensa dai vari incarichi, tra cui anche la scuola elementare). Ricordo Elio Guerriero come giovane colorito, sereno, misuratamente gioviale, rispettoso, studioso. Nelle cronache scolastiche risulta promosso ed anche premiato in I e II liceale. In III, maturo a luglio del 1968 (presidente della commissione era il prete filosofo dell'Università cattolica Italo Mancini), ma la premiazione, che si teneva l'anno scolastico successivo, quell'anno non ebbe luogo per la morte dell'abate De Palma.

In seguito ha approfondito l'esperienza benedettina ed ha studiato teologia presso il Pontificio Ateneo di san'Anselmo a Roma e in Germania presso l'Università di Münster in Westfalia. Si è licenziato in teologia con una tesi sul rapporto tra letteratura ed eredità cristiana nello scrittore italiano Ignazio Silone. Ritornato in Italia, ha studiato filosofia presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano approfondendo

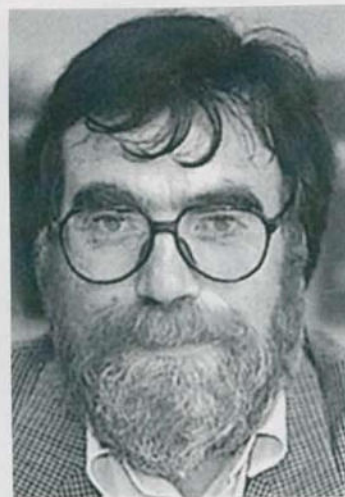
il rapporto tra teologia e filosofia antica (prof. Giovanni Reale) e teologia e filosofia delle religioni (prof. Giuseppe Cristaldi). Avendo in tal modo conseguito una solida formazione in teologia e filosofia, si è dedicato in particolare alla storia della Chiesa. Ha pubblicato nel 1991 la prima biografia di *Hans Urs von Balthasar* (la seconda edizione del 1992 è stata tradotta in 4 lingue) e, con altri due collaboratori, due volumi su *La Chiesa del Vaticano II*.

Ma è preferibile dare uno sguardo complessivo a tutta la sua opera. Guerriero ha lavorato soprattutto in due filoni: quello più decisivo è stato l'incontro con il teologo Hans Urs von Balthasar, del quale non solo ha scritto la biografia appena ricordata, ma ha curato le opere in italiano per Jaca Book ed ha diretto per circa vent'anni "Communio", rivista internazionale di teologia.

Attraverso von Balthasar, Elio Guerriero è poi giunto al teologo Henri de Lubac, del quale ha pure curato l'edizione italiana delle opere. Non è il caso di accennare qui ai due teologi: basti dire che sono stati i pilastri della teologia nel Novecento ed ambedue sono stati nominati cardinali da Giovanni Paolo II (von Balthasar morì pochi giorni prima del concistorio in cui avrebbe dovuto ricevere la porpora). Chi per primo attirò l'interesse di Guerriero fu von Balthasar, il cui capolavoro è la trilogia in 15 volumi formata da *Gloria. Una estetica teologica* (in 7 volumi), *Teodrammatica* (5 volumi) e *Teologica* (3 volumi).

In seguito Guerriero è giunto a Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, di cui ha curato diverse opere. Al rapporto col Papa accenna lui stesso su "Avvenire" del 14 aprile 2007: "Ho sentito parlare per la prima volta del libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI su Gesù alla fine del 2004. Ero andato in visita dal cardinale al Sant'Uffizio. Parlando di progetti editoriali, egli mi confidò che, dopo il ritiro, che vedeva vicino, pensava di portare a termine il libro su Gesù. Poi, a dicembre del 2006, una telefonata dal Vaticano mi annunciava che il Papa aveva concluso la prima parte del suo libro e desiderava che io collaborassi all'edizione italiana. Ricordo l'impressione profonda alla prima lettura dell'opera. *Gesù di Nazaret* è un testo ricco e impegnativo, l'opera di una vita scritta con tenacia e con passione". La soddisfazione di collaborare con Benedetto XVI si rileva dalla lettera che mi ha scritto il 15 marzo scorso: "Tra i doni che ho avuto nella vita vi è quello di aver collaborato all'edizione italiana di diversi scritti del papa".

L'altro filone sul quale Guerriero ha lavorato, e che conoscevo da anni per la familiarità con la biblioteca, è quello della storia della Chiesa. Ha curato anzitutto l'edizione italiana della monumentale *Storia della Chiesa* di Hubert Jedin; ha curato il completamento della collezione



Elio Guerriero, ex alunno 1965-68

iniziata da A. Fliche-V. Martin per gli anni dal 1878 al 2005. Come direttore editoriale della San Paolo edizioni, da alcuni anni sta lavorando per contribuire a dotare la Chiesa italiana di alcuni strumenti essenziali, come *Il grande libro dei santi-Dizionario enciclopedico, Iconografia e arte cristiana, Testimoni della Chiesa italiana, Le diocesi d'Italia*.

Altri suoi libri rivelano la molteplicità degli interessi: *Gli occhi del lupo. Storie irpine*, Jaca Book, Milano 1982; *Silone l'inquieto. L'avventura umana e letteraria di Ignazio Silone*, San Paolo, Cinisello 1990; *Il sigillo di Pietro*, SEI, Torino 1996; *Il dramma di Dio*, Jaca Book, Milano 1999; *Santa Gianna Beretta Molla*, San Paolo, Cinisello 2005. Recentemente ha curato due piccoli volumi che hanno avuto grande successo: *Lasciatemi andare*, sugli ultimi giorni di Giovanni Paolo II; *Il mio amato predecessore*, una raccolta di testi di Benedetto XVI su Giovanni Paolo II.

Per il suo grande spessore culturale, Guerriero è conteso da autorevoli testate giornalistiche (frequenti i suoi editoriali su "Avvenire") ed è invitato a convegni di studi in tutto il mondo. Non nascondo il desiderio, che già gli ho manifestato, di averlo anche nel nostro piccolo convegno, così diverso dalle ampie e paludate platee alle quali è abituato. Ma non per questo si troverebbe a disagio. Ne sono certo per le belle espressioni che ha usato nella lettera dell'8 maggio scorso, nella quale ritorna col "pensiero all'amata Badia, verso la quale - afferma - ho sempre conservato un ricordo grato e piacevole" ed aggiunge la gratitudine in particolare a don Michele Marra e a don Eugenio De Palma: "a loro devo la passione per le buone letture, per una fede permista di umanesimo". E la gratitudine è il biglietto da visita più onorifico per un uomo e soprattutto per un cristiano.

Don Leone Morinelli

www.cavastorie.eu

LA PAGINA DELL'OBLATO

La Regola e gli Oblati



S. Benedetto, con la sua Regola, è chiamato oggi a rivitalizzare anche le imprese moderne: l'organizzazione dei monasteri è la formula perfetta per gestire le risorse umane. Interessante, sull'argomento, il libro di Massimo Folder, *L'organizzazione perfetta: la regola di San Benedetto*.

A conclusione degli incontri mensili dell'anno sociale 2006/2007 ha avuto termine anche la lettura, l'analisi e il commento della Santa Regola, iniziata nel 2005.

In questo periodo estivo, in cui sono sospesi gli incontri e ci concediamo dei giorni di vacanza, approfittiamone per dare molto spazio al silenzio dell'ascolto e all'ascolto del cuore, di rileggere quotidianamente i capitoli della Regola e di meditare sulle riflessioni del nostro padre assistente.

Tacere, adorare, smarrirci nel pensiero che Gesù è l'immenso e questa immensità la si vive lasciandosi dominare dalla sua persona alla luce della Sacra Scrittura e della Santa Regola. I numerosi riferimenti biblici nella santa Regola permettono di fare una lettura parallela con la Sacra Scrittura. Lo stesso S. Benedetto indica sin dal prologo che la lettura della Regola deve essere fatta sotto la guida del Vangelo e ci rimanda alla lettura non solo del Nuovo Testamento, ma di tutta la Sacra Scrittura: "Quale pagina, infatti, o quale parola ispirata della Sacra Scrittura, non è norma sicura di condotta per la nostra vita?" (RB 73, 3).

Ma come San Benedetto compose la Regola? Essa è frutto di un lavoro lungo e complesso. Una prima redazione terminava con il capitolo 66, cui seguiva immediatamente l'epilogo cioè il capitolo 73. I capitoli da 67 a 72 furono visuti, pensati e scritti più tardi. Lo schema della Regola segue un disegno logico. Attraverso i 73 capitoli la Regola approfondisce i vari aspetti cogliendone i tanti risvolti pratici.

Il prologo contiene in sintesi tutto l'itinerario della vita spirituale cristiana.

Il capitolo 1 imposta l'opera, indicando il fine e i destinatari: i cenobiti. I capitoli 2 e 3

ci presentano la famiglia monastica: l'abate soprattutto e la comunità; i cc 4-7 costituiscono la sezione ascetica; nei cc 8-20 la sezione liturgica, riguarda la preghiera comunitaria e privata; i cc 21-66 trattano dell'organizzazione interna del monastero; i cc 21-30 s'interessano dei collaboratori dell'abate per il governo della comunità; il cap. 31 riguarda il cellerario, cioè colui che si occupa dell'ordinamento delle sostanze e del funzionamento dei vari uffici materiali; i cc 32-57 riguardano il settore dei servizi per gli atti comunitari: utensili, suppellettili, cucina, refettorio, cibo, lavoro quotidiano, ospiti, vestiario; i cc 58-65 riguardano la parte giuridica cioè il reclutamento di laici, di fanciulli, di monaci, dell'elezione dell'abate e del priore; il cap. 66 tratta del portinaio e quindi dell'accoglienza; con questo il libro nella prima stesura aveva termine; i cc 67-71 sono un supplemento suggerito da occasioni ed esperienze successive. Il cap 72 potrebbe definirsi come il testamento spirituale di S. Benedetto, fondato sull'amore. L'espressione del verso 11 "Christo omnino nihil praeponant" cioè "niente assolutamente antepongano a Cristo", anche se è già nel cap IV, ci suggerisce la centralità di Cristo nella vita dell'individuo; nel v. 12 S. Benedetto termina il capitolo con una preghiera e un augurio "il quale (Cristo) ci conduca, tutti insieme, alla vita eterna". In questo capitolo S. Benedetto ha scoperto tutto il valore umano e cristiano della comunità.

Il cap. 73 è il vero epilogo della Regola. Come nel prologo, il Santo Patriarca si rivolge con familiarità a ciascuno di noi usando il "tu". L'itinerario, che S. Benedetto ha vissuto e proposto ai monaci, l'oblato benedettino deve farlo proprio nel suo particolare contesto di vita che non è il monastero, ma il mondo.

S. Benedetto ha composto la Regola tra gli anni 530 e 550 non lontano da Roma e si propone lo scopo di codificare, per uso di un monastero singolo o di un gruppo di monasteri, gli insegnamenti e le istituzioni comuni. Ha cercato di legare il suo monachesimo a quello antico, di parlare lo stesso linguaggio dei padri. La Regola "Ora et labora" è un mezzo prezioso per condurre avanti il lavoro e per guidarci a cercare Dio. La Regola nella comunità è fondata su tre pilastri: la preghiera, il lavoro e la vita fraterna. La preghiera comprende dei tempi comunitari: sette volte al giorno (lodi mattutine, ora media, terza, sesta, nona, vesperi, compieta) la comunità si riunisce nella Chiesa del monastero per cantarvi l'ufficio liturgico.

Il lavoro manuale o intellettuale è un mezzo di sostentamento per la comunità.

La vita fraterna: i monaci devono mantenere una relazione armoniosa con i fratelli nel lavoro e nei rapporti quotidiani.

S. Benedetto istituisce "una scuola del servizio del Signore" e mescola consigli spirituali e direttive pratiche. I valori sia spirituali sia umani che vivono da quindici secoli sono per tutti i tempi e tutte le culture.

Con la gioia e l'amore nel cuore mettiamoci su questa scia vivendo la fede, condividendo con i fratelli la "ricerca delle cose di lassù, non quelle della terra" e testimoniando sempre il Vangelo, perché tutto è possibile, se ci lasciamo guidare dalla buona volontà. Noi oblato come ci rapportiamo con la Regola di S. Benedetto in

questo momento storico dove c'è più chiasso e meno preghiera? Con la testimonianza di vita? Con l'obbedienza? Con la pace? Con la fede e il lavoro quotidiano? Con l'umiltà? Con la preghiera? Con l'ascolto? Con la carità sociale? Con la comprensione e condivisione reciproca? Con lo studio? Siamo la vera cellula dove Cristo è al primo posto? Ci ricordiamo del verbo "correre" che il Santo Patriarca usa spesso?

Alla luce di queste domande con un abbraccio fraterno auguro a tutti buone vacanze.

Antonietta Apicella

In affari con San Benedetto Le regole religiose in azienda

Il capo entra in ufficio e guarda i suoi uomini. E ciò che vede non gli piace: caos, egoismo, invidia, superbia. C'è quello che s'imbosca e quello che fa il furbo. Ci sono amori nati male e ruggini che non vanno più via. C'è l'anziano di turno che detesta l'ultimo arrivato. C'è la donna che lusinga e quella che si nasconde. Ci sono anime diverse, ognuna con i propri sogni sfumati, i problemi di casa, la mente stanca, il corpo che invecchia. Sono pezzi di un mondo che non s'incasta, ognuno perso dentro i fatti suoi. Tutti i capi hanno cercato l'equazione magica, quasi tutti si sono arresi. È per questo, forse, che alcuni hanno deciso di voltarsi indietro e di cercare nel passato la soluzione. Ed è lì, intorno all'anno Mille, che hanno incontrato la Regola. Le parole che San Benedetto da Norcia, nell'abbazia di Montecassino, ha dettato ai suoi monaci. Quella che si può riassumere nell'*ora et labora*, ma che nasconde il segreto su come far funzionare una comunità di uomini. Massimo Folder su questa storia ha scritto *L'organizzazione perfetta: la regola di San Benedetto* (Guerini e associati). San Benedetto da Norcia tiene a bada le ambizioni: "Se alcuno si leva in superbia venga corretto una, due, tre volte. Se non si vorrà emendare sia tolto dall'ufficio e sostituito da un altro che ne sia degno". San Benedetto e la scelta del vice: «Avviene spesso nei monasteri che l'ordinazione del priore dia origine a gravi scandali, poiché taluni gonfi di uno spirito maligno d'orgoglio, credendosi secondi abati, fomentano gli scandali e provocano scissioni nella comunità». San Benedetto e la gestione dell'azienda: «L'abate usi prudenza nel correggere, perché il troppo guasta e mentre vuole levare la ruggine non rompa il vaso: consideri sempre con diffidenza che anch'egli è fragile e ricordi che la canna incrinata non si deve rompere. Con questo non diciamo che lasci crescere i vizi, anzi li recida con prudenza e carità, nel modo che vedrà più utile per ciascuno e si sforzi di essere più amato che temuto».

(da "il Giornale" dell'11 febbraio 2007)

Il latino ritrovato della Chiesa?

Sul precedente numero di *Ascolta* si è trattato dell'uso del latino nella liturgia alla luce di quanto auspicato da Benedetto XVI con l'esortazione post-sinodale *Sacramentum Caritatis*. La questione ora diventa di ancor maggiore attualità con la promulgazione del *motu proprio Summorum Pontificum* e per la vastissima eco da questo suscitata.

Il documento, com'è noto, normalizza l'uso del Messale riformato da Giovanni XXIII nel 1962, il c.d. Messale Tridentino, mai formalmente abrogato, indissolubilmente legato alla celebrazione in latino, l'unica ammessa fino alla riforma del Concilio Vaticano II, e abolisce (art. 2) la dispensa vescovile precedentemente prevista per l'uso di tale rito. La singolarità della promulgazione pontificia è stata rimarcata dallo stesso Benedetto XVI, il quale, prassi non consueta, ha fatto accompagnare il documento da una sua lettera di vera e propria interpretazione autentica ai Vescovi di tutto il mondo.

Il Pontefice già *in limine* (art. 1) distingue tra una forma ordinaria di *lex orandi*, rappresentata dal Messale di Paolo VI e una straordinaria costituita dall'uso del Messale Tridentino senza che una tale bipartizione possa inficiare la fondamentale unità della *lex credendi* della Chiesa. Complementare a tale distinzione è l'affermazione per cui "nella storia della Liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso".

Lo stesso tenore letterale del testo suggerisce una rilettura critica della ricezione conciliare in linea con il più profondo convincimento del Papa, il quale, sin dal suo discorso programmatico, collocava il Vaticano II *in fideli perpetuitate duorum milium annorum Ecclesiae traditionis*. E che una tale posizione non sia solo riferibile ad improbabili nostalgici, *laudatores temporis acti*, è evidenziato nella lettera, laddove si legge "subito dopo il Concilio Vaticano II si poteva supporre che la richiesta dell'uso del Messale del 1962 si limitasse alla generazione più anziana che era cresciuta con esso, ma nel frattempo è emerso chiaramente che anche giovani persone scoprono questa forma liturgica, si sentono attratte da essa e vi trovano una forma, particolarmente appropriata per loro, d'incontro con il Mistero della Santissima Eucaristia". È di chiara evidenza che una tale acquisizione comporta quella "cospicua formazione liturgica" di cui proprio il movimento liturgico ha dato consapevolezza a generazioni di credenti.

È altresì evidente che soprattutto attraverso la liturgia la Chiesa è chiamata a svolgere la sua funzione di *paideia*, che si sostanzia anche di forme e di modi espressivi. Infatti, il ricorrente tentativo di liquidare definitivamente la questione del latino liturgico con la motivazione dell'ostacolo ad una consapevole partecipazione dei fedeli al Mistero appare tanto più esile quanto più vi si sottende la pretesa d'intelligenza del Mistero attraverso una lingua. Ed è anche la riprova della tendenza di alcune componenti ecclesiali ad assecondare il desiderio della società contemporanea a vivere in modo indifferenziato le espressioni di realtà anche spirituali.

Al contrario, sin dal 1962, alla vigilia della convocazione del Concilio, Giovanni XXIII con la lettera *Veterum Sapientia* stigmatizzava il disinvolto abbandono degli *studia humanitatis* anche in ambito ecclesiastico con il monito a non assecondare il processo di trasformazione degli uomini nelle macchine richieste dal progresso tecnologico (*ne miseri mortales similiter ac eae, quas fabricantur machinae, algidi, duri et amoris expertes existant*).

Lo spirito della riforma di Benedetto XVI poggia proprio sulla necessità di una rinnovata *paideia* nella Chiesa e sull'esigenza che essa si radichi in tutto il suo corpo. E se la scelta del rito è rimessa a gruppi di fedeli aderenti *constanter* alla tradizione liturgica antecedente (art. 5), non si può certo dedurre, in virtù dell'intima coerenza dei due riti, che tale praticabilità possa essere limitata esclusivamente al verificarsi di siffatte condizioni. Ne è riprova la chiara affermazione della lettera pontificia "fa bene a tutti conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa e di dar loro il giusto posto".

Dunque, al di là di artificiose contrapposizioni tra il Messale di s. Pio V e il Messale di

Paolo VI, quel che conta è l'univoca fonte da cui promanano "ricchezza spirituale e profondità teologica", che nelle due forme del rito sono viepiù esaltate dalla "sacralità che attrae molti all'antico uso". Una tale sacralità è difficilmente scindibile dall'uso della lingua latina, che con la sua immutabilità fedelmente rappresenta la stessa immutabilità del Mistero (*neque solum universalis, sed etiam immutabilis lingua ab Ecclesia adhibita sit oportet*, per dirla con papa Giovanni!).

In questa prospettiva, appare del tutto naturale, nell'*excursus* storico introduttivo, il richiamo di papa Benedetto al cap. 43 della Regola benedettina, *ut operi Dei nihil praeponeatur*, la cui centralità nel documento è posta a connettere prassi liturgica e dimensione culturale in rapporto di mutuo scambio. Ed è stata questa la ragione ultima per cui il rituale *secundum morem Romanum* è diventato nei secoli terreno d'incontro dei popoli e delle civiltà.

Sapranno, anche per questo motivo di ordine storico, le comunità ecclesiali fare propria la straordinaria fecondità della *Summorum Pontificum*, cogliendone l'autentico spirito?

Nicola Russomando

57° CONVEGNO ANNUALE

Domenica 9 settembre 2007

PROGRAMMA

7-8 settembre

RI TIRO SPIRITUALE

Giovedì 6 - pomeriggio

Arrivo alla Badia per il ritiro e sistemazione - Cena.

Le conferenze avranno luogo la mattina alle ore 10,30 e nel pomeriggio alle ore 17,30.

Domenica 9 settembre

CONVEGNO ANNUALE

Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni Sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa celebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Benedetto Chianetta in suffragio degli ex alunni defunti.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. Durante il ritiro sono disponibili le camere della foresteria del Monastero. È necessario, però, avvertire in tempo il Padre Foresterario o la Segreteria dell'Associazione.

2. La quota per il pranzo sociale resta fissata in € 20,00 con prenotazione almeno entro sabato 8 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione anche telefonicamente: telefono Badia 089-463922-463973 oppure fax 089-345255.

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 di domenica 9 settembre.

3. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2007-2008.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la fotografia-ricordo del convegno.

Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nel salone delle scuole.

- Saluto del Presidente avv. Antonino Cuomo.
- Conferenza sul tema "La bioetica: la nuova sfida sui valori" tenuta dal dott. Giuseppe Battimelli, Presidente A.M.C.I. dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava e Consigliere Nazionale A.M.C.I..
- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.
- Interventi dei soci.
- Conclusione del P. Abate.
- Gruppo fotografico.

Ore 13,30 - PRANZO SOCIALE

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al ritiro spirituale e al convegno.

I "VENTICINQUENNI"

III LICEO CLASSICO 1981-82

Ancarola Massimo, D'Amico Sabato, D'Errico Gabriele, Di Lieto Gabriele, Di Paola Michele, Fusco Michele, Galasso Saverio, Laurino Mario, Lista Flavio, Marrazzo Giuseppe, Masi Antonio, Meola Crispino, Porcelli Francesco, Ruggiero Michele, Sorrentino Vincenzo, Tartaglia Luigi, Ugatti Matteo, Verderosa Guido.

V LICEO SCIENTIFICO 1981-82

Avallone Giancarlo, Boccia Fiore, Calabrese Antonio, Colucci Giuseppe, Coraggio Gerardo, D'Ambrósio Pierpaolo, De Angelis Emilio, De Nozza Teodoro, Di Capua Ferdinando, Di Grano Massimo, Di Grano Paolo, Mazzaro Bruno, Montella Armando, Naddeo Remigio, Niro Joselito, Parisi Alfredo, Pecoraro Alfonso, Rimedio Gaetano, Rinaldi Maurizio, Sarti Renato, Senatore Giuseppe, Vitelli Umberto, Zito Vincenzo.

Il rimembrar mi è caro

Più di una volta, le pagine di questo prestigioso periodico hanno offerto ospitalità anche ai piacevoli tuffi nel passato, agli ondivaghi νόστοι, cari, per esempio, al tomista di formazione, Umberto Eco. Qualche anno fa, a me, in «Ascolta», n. 159 (aprile-luglio 2004), col titolo «Ricordi di un incredibile itinerario» (dal 2 al 9 ottobre 1943), ispiratomi, soprattutto, dalla confortevole ammirazione delle *images*, che impreziosiscono la parete a vista, nel mio emiliano studiolo: tutti i docenti ginnasio-liceali, dai quali emerge il silente serafico Don Mauro De Caro, l'*auctor* (del nostro pianeta) del mio *cursum studiorum*. A tutti questi docenti, se lo spazio me lo consentisse, dovrei aggiungere coloro che si impegnarono nei «rudimenti dello scibile»: memore, purtroppo, di un'epistola oraziana (II, 1, 70 s.), non dovrei perdonare l'emulo del *plagiosus Orbilius* ovvero il maestro diseducante, delle mie prime tre classi elementari (dal 1931-32 al 1933-34), cioè colui che, ἀπαίς di spirito, *quotidie*, nella pausa antimeridiana, succhiando due uova, era «facile alle livide bacchettate e ai chicchi di granturco, sotto le tenere ginocchia»: tuttavia, la scolaresca si rifiutava di imparare supinamente. Al suo trapasso, la gloria dell'endecasillabo di Ugo Foscolo tacque.

Passo, ora, al quadriennio universitario (dal 1944-45 al 1947-48), presso la Facoltà di Lettere della Federico II di Napoli: nel corso del primo anno, a causa delle vacillanti condizioni familiari, non esitai, con mio onore, a vivere un'esperienza: saltuariamente, correggevo le bozze nella Casa «Giannini Editore», giammai trascurando lo studio delle discipline accademiche; indi, per un notevole periodo del triennio successivo, fui chiamato dal Preside del tempo, in qualità di istitutore (anche con vitto e alloggio), presso l'Istituto Professionale Statale «Paolo Colosimo», di risonanza nazionale, sito in Napoli (via S. Teresa degli Scalzi, n. 36, CAP 80136), di una grandiosità, quasi pari a quella dell'attiguo Museo Nazionale. Sorto nel 1892, come ricovero per non vedenti e ipovedenti (*Virtute duce, comite Fortuna*), ebbe il nome dalla pietas dei Coniugi Tommasina Grandinetti e Gaspare Colosimo, in memoria del figlio scomparso il 24 maggio 1913. Durante gli anni della prima guerra mondiale, l'Istituto ospitò anche combattenti ciechi. In quell'epoca, non pochi erano i corsi di lavori; attualmente, sono i seguenti: 1. istruzione elementare, nel cui ambito si svolgeva il mio lavoro, diurno e notturno (ovviamente, con pause, per motivi universitari); 2. avviamento al lavoro di tipo industriale-artigiano, con le seguenti specializzazioni: - meccanica; - quattro sezioni di falegnameria (vimini, saggina, canna d'India, erbe palustri); tessitura; rilegatura di libri. Grazie al sistema Braille, i ciechi, sempre in un vincolo di amore e di fratellanza, leggono, scrivono, eseguono

disegni e si occupano pure di giornalismo: il loro ultimo «Quotidiano d'Istituto» risale al 30 marzo 2007. Nel 1941, qualche anno prima della mia assunzione, il monumentale plesso fu riordinato quale «Regio Istituto di Istruzione Professionale».

Colui che scrive viveva fra i sorrisi dei fanciulli, nella loro emblematica stagione; oggi, il medesimo osserva, più di prima, che, se, per i non vedenti, c'è cecità fisica, non c'è cecità di vita interiore (opportuna la famosa massima «*In interiore homine habitat Veritas*»), la quale brilla nei versi, di abbagliante chiarezza, del poeta cieco, argentino, Jorge Luis Borges: si rileggano, a questo punto, le liriche «Di rugiada una stilla» dell'Abate Don Michele Marra, il cui ricordo non sfugge all'aurea penna del nostro Don Leone Morinelli.

Intanto, sento il dovere di aggiungere che l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, qui, a Messina, è ben rappresentata da una loquace Sezione provinciale, sotto l'egida di un insigne professionista, Giuseppe Terranova, il quale, nonostante la cecità materiale, per lui non deprimente, tramite il sagace addestramento dei cani, come altro suo collega in Italia, riesce a far dono degli occhi a coloro che ne sono privi ovvero della capacità di deambulare, come, del resto, a se medesimo. I manzoniani disegni della divina Provvidenza, amorevolmente trasmessi alla mente umana (per quanto riguarda la cecità materiale), sono così espressi, tramite il seguente verso di Epicarmo (frammento 249 KAIBEL), la cui melodia, dopo tanta fortuna, nell'arco dell'antichità, soprattutto greca, divenne poi un *topos*; in seguito, penetrò, attraverso il filtro medievale, nell'arguta gnomicità moderna, non esclusa quella vernacolare: Νόυς ὁρή καὶ νοῦς ἀκούει, τὰλλα κωφὰ καὶ τυφλά - «La mente vede, la mente ascolta, le restanti facoltà sono sorde e cieche». Qui, *ad unguem*, si pensi ad un altro *mirabile prodigium*: a coloro che, ἀχείριδες («privi di mani»), dipingono, facendo uso dell'agile pennello, fra i denti o tra le unghie dei piedi: preziosi i dipinti, e in originale e in copia.

Un umile lavoro era il mio, utile ai sofferenti, coronato poi, subito dopo la laurea, con una vittoria nel concorso di perfezionamento in Filologia classica, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove nacque un feeling con un altrettanto

umile condiscipolo, resosi famoso quale dotto consulente, presso la «Nuova Italia» di Firenze, Sebastiano Timpanaro; ambedue (*per iocum*, i proverbiali Eurialo e Niso, prediletti dalla Musa Calliope), attingevamo, con devozione, come del resto altri due colleghi (quattro di tutta Italia), alla fonte edificante di Cesare Giarratano, Augusto Mancini, Ugo Enrico Paoli, all'insegna delle «Stravaganze» di Giorgio Pasquali.

È sempre il mio indimenticabile condiscipolo, per antonomasia, purtroppo scomparso e rievocato in «Il filologo materialista. Studi per Sebastiano Timpanaro», editi da Riccardo Di Donato, Scuola Normale Superiore, Pisa 2003 (di pagine 304). Fra noi due, ci fu un nutrito carteggio, la cui pubblicazione, purtroppo, finì itinerante, compreso l'epistolario con tanti altri studiosi. Spigolando, comunque, da una (3 marzo 1980) delle sue lettere lusinghiere, adeguatamente contraccambiate, mi piace in *memoriam*, dar luce solo ad un capoverso: «Sto rileggendo le tue pubblicazioni, che mi sembrano eccellenti; di nuovo, mi rallegro per la tua uguale padronanza, nell'arco di tutta la Latinità nonché nel Latino tardo, su autori e testi così diversi. Sei un vero latinista di vaglia. Pasquali aveva visto giusto».

E qui, entusiasta e pensoso, trovandomi in atmosfera di umiltà, invito a riflettere sulla perennità di una sorgente, nitida come il nostro idioma, ovvero sull'ossimorica sentenza dell'Evangeliista Marco (9, 35): «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti» (cf *ibidem* 10, 44; Luca 9, 48), ma lungi da me ogni riferimento autobiografico.

Feliciano Speranza

Università degli Studi di Messina



Paolo Colosimo



Il monumentale istituto «Paolo Colosimo» di Napoli

Riscoperto a Perdifumo in un palazzo cinquecentesco

Il vecchio Seminario della Badia

Il Concilio di Trento (che si svolse in varie riprese nella seconda metà del XVI secolo) stabilì l'istituzione di seminari per l'educazione morale e umanistica degli aspiranti presbiteri, al fine di rimediare alle forti lacune culturali del clero per lo più poco istruito nelle lettere e nella dottrina teologica. Più esplicitamente, nella sessione XXIII del 15 luglio 1563 fu approvato il canone 18, secondo il quale ogni diocesi doveva avere il suo seminario per preparare adeguatamente i futuri sacerdoti. L'arcivescovo di Salerno Gaspare Cervantes (1563-1568) dispose, con immediata sollecitudine, la costruzione del Seminario che entrò in funzione nel 1567 con soli otto alunni. Anche la comunità benedettina cavense decise di fondare un centro di formazione per i giovani destinati ad attendere ai ministeri ecclesiastici, e ciò fu deliberato ufficialmente nel sinodo diocesano del 24 ottobre 1591 presieduto dall'abate don Vitorino Manso che pubblicò il decreto "De seminario erigendo" in base al quale istituì il Seminario diocesano della Badia di Cava con sede a Tramutola (in provincia di Potenza), sotto la direzione del vicario abbaziale e degli arcipreti di Tramutola e di Castellabate, e primo rettore e precettore fu nominato don Ferdinando de Novellis, arciprete di Tramutola. Ben presto si avvertì l'esigenza di trasferire il Seminario della Badia di Cava in un altro luogo più vicino alle parrocchie del Cilento, più numerose rispetto a quelle situate in Basilicata. Ciò fu decretato nel sinodo del 1614 che si svolse in tre sessioni (rispettivamente il 6, 7 e 8 febbraio) nella chiesa Collegiata di Castellabate alla presenza dell'abate Fabiano de Lena da Matera. In tale occasione furono discussi vari argomenti tra cui anche la questione del Seminario, come risulta appunto dagli atti della terza sessione, più precisamente nel capitolo intitolato "De Seminario", in cui si esortò di spostare il Seminario in un luogo più conveniente. Effettivamente la nuova sede del Seminario fu decisa solo nel sinodo del 1628 che fu celebrato nella chiesa Cattedrale dell'abbazia cavense nei giorni 17 e 18 dicembre, sotto la presidenza dell'abate Angelo Grasso, e nella terza sessione fu emanato il decreto dal titolo "De Seminario clericorum instaurando et proseguendo" che sancì il trasferimento del Seminario a Perdifumo, nel cuore della Diocesi "nullius" della Badia di Cava.

Perché proprio a Perdifumo? La spiegazione è la seguente: vi era nelle vicinanze il monastero di Sant'Arcangelo (risalente al X secolo) che divenne poi residenza di un monaco benedettino cavense con le mansioni di Vicario Generale. Nella prima metà del XVII secolo il sopracitato monastero ricevette a titolo di legato alcune case ubicate nel borgo di Perdifumo, e qui si trasferì stabilmente il Vicario con la Curia diocesana, che continuò sotto il nome di Sant'Arcangelo. E così il Seminario fu spostato a Perdifumo sotto la vigilanza del Vicario Abbaziale, a pochi passi dalla chiesa Collegiata dedicata a San Sisto papa.

Ecco come si spiega l'esistenza di un clero pletorico descritto nelle relazioni delle visite pastorali, in modo particolare a Castellabate (distante appena 7 chilometri da Perdifumo): nella visita pastorale dell'8 aprile 1631 furono



Il palazzo di Perdifumo che avrebbe ospitato il Seminario della Badia dal 1628 al 1780

esaminati dall'abate Giulio Vecchioni 22 sacerdoti e 23 chierici, mentre quella del 14 maggio 1706 oltre all'arciprete Carlo Domenico Antico accolsero l'abate Giacomo Navarreta ben 43 sacerdoti, un diacono e 12 chierici. La permanenza del Seminario a Perdifumo durò fino al 1780, anno in cui furono realizzati nuovi e ampi locali nella Badia di Cava, e qui il seminario fu definitivamente sistemato. Quel palazzo che a Perdifumo ospitò la prima istituzione scolastica del Cilento nell'età moderna, restò come semplice residenza del Vicario abbaziale e l'annessa chiesa dedicata a Sant'Arcangelo fu aperta al culto fino al 1792, anno in cui l'abate Pasca la dismise e la statua di San Michele Arcangelo e le campane furono poi portate nella chiesa matrice. L'edificio fu poi confiscato nel 1806 durante il cosiddetto "Decennio francese", e negli anni successivi divenne un semplice condominio.

Di quel palazzo di notevole interesse storico (che ancora oggi accoglie varie famiglie del borgo), fino ad oggi se ne ignorava il passato glorioso e la capitale importanza per la storia di Perdifumo e del Cilento. È stato il sacerdote don Pasquale Gargione originario di Camella (frazione del Comune di Perdifumo) ad indagare su quel complesso monumentale che (in base ad una lapide collocata all'esterno, sul nucleo primitivo) fu fondato nel 1565. Oltre a ciò, don Pasquale Gargione ha avuto modo di visitare alcune parti interne del maestoso edificio, trovando anche un affresco di epoca remota mal conservato, dove si intravedono i lineamenti del viso di una Madonna col Bambino. Inoltre, secondo la tradizione orale raccolta da don Pasquale, vi dimorò Sant'Alfonso Maria de' Liguori e di lui ancora oggi qualche famiglia conserva alcuni cimeli. Grazie alla "scoperta" di don Gargione, è stato portato alla luce un "pezzo" di storia caduto in oblio, travolto dalle vicende turbinate dei secoli successivi, che ne avevano offuscato la memoria.

Angelo Mazzeo

Ex alunni al Family Day

Al Family Day non potevano mancare i medici cattolici! Infatti il Presidente Nazionale, Prof. Vincenzo Saraceni, che aveva fin da subito sottoscritto per l'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) il manifesto programmatico "PIU' FAMIGLIA - la famiglia costruisce il futuro di tutti", ha convocato nella mattinata del 12 maggio l'Ufficio di Presidenza ed il Consiglio Nazionale, per dare maggiore significato alla presenza dell'AMCI. Infatti subito dopo, alle ore 14.00 dalla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, in corteo, aperto appunto dai Dirigenti Nazionali ed affollato da un gran numero di medici cattolici di tutt'Italia, abbiamo raggiunto Piazza S. Giovanni, accolti da una vera ovazione della folla all'apparire del nostro striscione dell'AMCI, sicuramente perché a tanti non sfugge che proprio i medici, grazie alla loro professione, vedono nella famiglia, dove si vivono tante fragilità (basti pensare ai malati cronici, agli allettati, agli handicappati, ai malati mentali), un luogo privilegiato di alleviamento di tante sofferenze e disagi e che pertanto essa va sostenuta, promossa e valorizzata. Una folla enorme di papà, mamme, bambini, nonni; gente semplice, allegra, composta, solidale. Non un'invettiva, non uno slogan contro qualcuno, non una recriminazione; ma solo sorrisi, entusiasmo, gioia: una vera festa. E, una volta tanto, sul palco, sotto i riflettori, i rappresentanti delle famiglie, le vere protagoniste e sotto invece i politici. Che qualcosa stia cambiando nel nostro Paese?

Giuseppe Battimelli
Presidente diocesano
Consigliere Nazionale AMCI

Segnalazioni bibliografiche

TITINA JANNI, *Te lasso u' core*, Acciaroli 2007, pp. 95.

È una raccolta di poesie in lingua italiana ed in vernacolo cilentano, pubblicata dal Centro di promozione Culturale per il Cilento con sede ad Acciaroli. Come di consueto, anche questo volume è apparso in sordina, lontano dal clamore delle presentazioni solenni e senza essere accompagnata da dotte recensioni firmate da distinti luminari della letteratura italiana contemporanea, ed è bastato un semplice "passa-parola" tra gli estimatori per diffondere tra il pubblico questo testo che vuole essere un compendio in versi di ricordi, riflessioni, aneddoti, che trasportano il lettore in un mondo incontaminato in cui prevalgono i valori fondamentali della vita, in un tempo ormai trascorso e ignorato dalle nuove generazioni. Sfogliando questo testo si comprende fin dall'inizio che il vero protagonista è il Cilento, terra in cui "cielo e montagne se rano 'a mano", patria di contadini e pescatori che sono i principali artefici di quella vita vissuta nella fatica sempre uguale dei giorni silenti. In tal contesto, lungo il filo della memoria si diramano come tanti piccoli rivoli i pensieri ed i ricordi di Titina Janni che con nostalgia ripercorre le tappe della sua esistenza vissuta dapprima a Santa Maria di Castellabate, il paese d'origine, e poi a Salerno dove fu costretta a trasferirsi per motivi di lavoro. Adottando un linguaggio semplice e scorrevole e utilizzando rime che si armonizzano meravigliosamente con il testo poetico, le esperienze descritte dall'autrice riescono ad appassionare e a coinvolgere sentimentalmente persone di tutte le fasce di età, e di diverse condizioni sociali. Nelle strofe domina l'ansia di comunicare spontaneamente con il prossimo al fine di trasmettere quel ricco patrimonio di ricordi legati soprattutto al borgo marinaro in cui Titina Janni trascorse gli anni della sua gioventù, terra di pane duro e pescatori, di tradizioni ataviche e di nobili sentimenti religiosi. Sin dall'inizio del testo si ha l'impressione di essere davanti ad un pregevole "cofanetto" ricco di perle preziose che l'autrice vuole donare ai posteri affinché non se ne smarrisca nemmeno una. E aprendo quel cofanetto troviamo veri e propri gioielli letterari sapientemente incastonati lungo il filo della memoria, quasi a formare una "collana" di inestimabile valore. Anche alla città di Salerno Titina Janni dedica versi sublimi, e ricorda ambienti, persone, luoghi, strade... che le donarono nuove e meravigliose sensazioni. Nell'opera non mancano riferimenti ai fatti più attuali e riflessioni sulla storia dell'umanità, basta citare qualche titolo: Vento dell'Est, Attentato al Papa, Crollano le torri, Kamikaze... Sono messaggi che la poetessa invia al cuore dei lettori che vedono in lei la maestra di vita; sono versi che illuminano il percorso accidentato e tortuoso dell'esistenza umana. Maturità letteraria e semplicità nel verseggiare caratterizzano da sempre le pubblicazioni di Titina Janni che segue uno stile personale lontano dai rigidi scherni della metrica, che utilizza un lessico formato da parole dialettali che combinate magistralmente tra loro riescono ad esprimere sentimenti intimi e indescrivibili. Donna dal cuore grande come il mare della sua terra, non si può parlare della poesia cilentana escludendo Titina Janni.

Angelo Mazzeo

VINCENZO DI MURO (a cura di), *Il Vangelo della famiglia, della vita, della sofferenza*, Roma 2007, pp. 267.

Il volume di Mons. Vincenzo Di Muro (ex alunno 1955-67) ha lo scopo di attingere dai testi dei primi mesi di pontificato di Benedetto XVI (aprile-

dicembre 2005) gli insegnamenti che riguardano in particolare la vita, la famiglia e la sofferenza.

Il volume si fregia della presentazione di S. E. Mons. Karl Josef Romer, Segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia, e della prefazione di S. E. Mons. José L. Redrado Marchite O.H., Segretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute.

Ovviamente non entro in merito ai testi del Santo Padre, ma segnalo la sostanziosa introduzione di Mons. Di Muro (pp. 15-65), che, oltre ad offrire una sua intuizione sulla missione e sul magistero di Benedetto XVI, costituisce una pregevole *summa* sugli argomenti di attualità della Chiesa e del mondo.

Per quanto riguarda il Papa, l'autore lo definisce "teologo contemplativo", nel quale gli sembra riconoscere la dottrina ed il metodo di S. Roberto Bellarmino, con in più il "carisma della chiarezza".

Sui temi attualissimi trattati nel volume, Di Muro è in sintonia ammirata con la dottrina del Papa, ma si dimostra creativo nelle spiegazioni e quanto mai esplicito nelle condanne, usando un linguaggio senza esitazioni e senza cerimonie. Qualche esempio. A proposito di famiglia, non esita ad affermare: "La Spagna sta dando uno

spettacolo ributtante". E aggiunge che anche in Italia "vi è chi ha progetti malvagi". Ugualmente senza peli sulla lingua definisce "difficile e assurdo" il discorso di adozioni da parte di omosessuali.

Molto netta e vivace risulta la sua opposizione alla "necrofila cultura della morte" che vorrebbe passare per conquista di libertà, mentre è semplicemente "uccisione" (eutanasia = uccisione). Originale appare l'idea che chi chiede di "staccare la spina" è mosso, oltre che da voglia di protagonismo, dal timore di morire soffocato e quindi, indirettamente, chiede di essere assistito sempre.

Altri giudizi interessanti riguardano i "contestatori contestabili e ridicoli" ed i fautori della libertà a senso unico: "chi è ipocrita e rozzo zoticone, ubriaco di ideologie perverse e di malsana laicità, concepisce la libertà solo per se stesso".

Chiudo la rassegna con la presentazione che egli fa della satira moderna (povero chi ci perde il tempo davanti alla TV!) ridotta a "stupida farsa disgustosa, indirizzata a senso unico, in modo sgradevole, dissennato, empio e dissacrante, ma vano".

Forse mi sbaglio, ma nella lettura del libro mi è tornato in mente il linguaggio rude e tagliente di Giovanni Papini, che, in fondo, segue il precetto evangelico: "Il vostro parlare sia sì, sì; no, no".

L. M.

Gli ex alunni ci scrivono

Ex alunno... ritrovato

Cinisello Balsamo, 15 marzo 2007

Caro don Leone, effettivamente io ho frequentato il liceo alla Badia. Ricordo in particolare gli abati don Eugenio de Palma e don Michele Marra, che furono miei professori rispettivamente di italiano e di latino e greco. Il ricordo si estende poi alla comunità e ai compagni. Nei miei giri per il mondo ho sempre testimoniato questo apprezzamento. Mi permetto poi di inviarLe due miei recenti lavori. L'ultimo è una raccolta di scritti di Benedetto XVI su Giovanni Paolo II.

Tra i doni che ho avuto nella vita vi è quello di aver collaborato all'edizione italiana di molti scritti del papa.

La ringrazio della sua cortesia e attenzione.

Elio Guerriero

Gioia per "Ascolta"

Napoli, 14 maggio 2007

Egregio Don Leone, torno a ricevere "Ascolta": me ne rallegro e La ringrazio. Avrei voluto farlo di persona ieri, domenica, alle ore 15, ma non era certo un orario che mi avrebbe consentito quanto desiderato.

Le faccio giungere, con questa mia, il mio grazie di cuore. L'orario però non mi ha impedito, stando per poco nel piazzale, di rivolgere un commosso e grato pensiero ai padri che non ci sono più e che ho avuto il dono di conoscere durante la mia permanenza in convitto. Nei miei ricordi è sempre presente la nobile figura di Don Eugenio De Palma: rettore premuroso e pieno di bontà e Magister di italiano al liceo. Mi inculcò l'amore per il sommo poeta che ancora conservo e ricordo le sue lezioni quando ci parlava di "Padre Dante" e chiedeva silenzio. (...)

Chiedo ora un favore: far giungere attraverso "Ascolta" un fraterno saluto a Don Antonio Lista O.S.B. Ho avuto il bene di incontrarlo a Subiaco. Una fugace rimpatriata con i ricordi degli anni trascorsi alla Badia. (...)

Desidero segnalare il mio nuovo indirizzo: Vico Tutti i Santi, 3 - 80141 Napoli.

Un fraterno saluto.

Antonio Annunziata

Gratitudine

Cinisello Balsamo, 8 maggio 2007

Caro don Leone, chiedo umilmente scusa per il ritardo ingiustificabile con il quale rispondo alla sua lettera del 22 marzo. È che proprio nel mese di aprile è uscito il libro del papa *Gesù di Nazaret*, all'edizione italiana del quale ho collaborato ed è stato, quindi, necessario rispondere a tante richieste. Spero ora di tirare un po' il fiato. (...)

Concludo ritornando con il pensiero all'amata Badia, verso la quale ho sempre conservato un ricordo grato e piacevole. Tra i miei professori ho sempre ricordato con gratitudine don Michele e don Eugenio de Palma: a loro devo la passione per le buone letture, per una fede cristiana permista di umanesimo. Ho appreso, dunque, con grave sofferenza la notizia della chiusura del liceo. Quante volte sono andato con il pensiero a quegli anni di formazione! Però, come Lei mi insegna, bisogna sperare e guardare avanti con coraggio. (...)

Le chiedo ancora scusa per il ritardo e La saluto con cordialità grata.

Elio Guerriero

Battesimo

Domenica 20 maggio, festa dell'Ascensione, nella Cattedrale della Badia di Cava, è stato amministrato il battesimo al neonato Alessandro Fanelli, secondogenito dei coniugi arch. Giacinto Fanelli e arch. Stefania del Nunzio de Stefano. La madre del bimbo è figlia del sig. Lucio del Nunzio de Stefano, ex alunno 1952-58, ed è sorella del sig. Giuseppe del Nunzio de Stefano, anche lui ex alunno degli anni 1977-85.

Ai felicissimi genitori formuliamo i migliori auguri.

Luigi Di Martino

“Facciamo l'elogio degli uomini illustri”

Don Giovanni Leone a 50 anni dalla morte



Il P. D. Giovanni Leone a colloquio col Card. Adeodato Piazza nel dicembre 1956

Pomeriggio assolato del 27 agosto 1957 in un angolo remoto del litorale di Castellabate: tra i flutti del mare antistante finisce tragicamente i suoi giorni don Giovanni Leone.

Chi conosceva le abitudini del monaco benedettino della Badia di Cava sa che in posti come questo di solito portava con sé il breviario per potersi celebrare le lodi del Signore. Fedele al precetto di san Benedetto "ora et labora", quando veniva nel Cilento si dedicava alla preghiera e alla meditazione, ma non dimenticava di essere un realizzatore di opere, promuovendo la costruzione o il restauro non solo di chiese e case canoniche, ma anche di una rete di asili infantili, di enorme importanza sociale in un territorio che negli anni '40-'50 si basava esclusivamente su un'economia rurale.

Chi scrive arrivò alla Badia, come alunno del seminario, nell'autunno del terribile 1943, quando erano ben evidenti e impressionanti le rovine causate dalla guerra. Mi è restato impresso nella memoria il fatto che quell'anno le lezioni scolastiche iniziarono il 4 dicembre.

Nonostante la grave emergenza si avvertiva tra la gente una decisa volontà di reagire per risalire la china. Anche la comunità della Badia, nella quale emergevano personalità come don Mauro De Caro, don Guglielmo Colavolpe, don Fausto Mezza, don Giovanni Leone, si impegnò con tutte le energie per ridare al cenobio cavense in brevissimo tempo il ruolo di faro spirituale e culturale del Mezzogiorno.

Per me la conferma di tale funzione è legata al ricordo di una visita al monastero del re Vittorio Emanuele III, che si era ritirato nell'ombra a Ravello, prima di prendere la via dell'esilio in Egitto. Ma più significativamente è legata all'eccezionale livello degli insegnanti, se si pensa che all'inizio della scuola

media (che allora si chiamava ginnasio) potei beneficiare dell'opera di docenti del calibro di Carmine De Stefano, Luigi Labanchi, Mario Prioso, Gaetano Infranzi.

In questo quadro si staglia netta, come educatore, la figura di don Giovanni Leone, allora rettore del seminario. Posso affermare senza perifrasi che lui, insieme a monsignor Morinelli, ha maggiormente influito sulla mia formazione nel periodo dell'adolescenza. Quello che ancora mi colpisce è il fatto che i suoi insegnamenti di vita non venivano dalle cosiddette prediche dal pulpito, ma di solito scaturivano (direi efficacemente) dalle conversazioni durante la ricreazione o nel corso di escursioni sulle pendici dei monti

Lattari o delle cime che si affacciano sulla costiera Amalfitana. Ci faceva capire chiaramente che non si illudeva che potessimo diventare tutti sacerdoti, gli bastava che diventassimo cittadini rispettosi dei propri doveri, pronti a impegnarci per il progresso materiale e spirituale della società. Esortava incessantemente alla lealtà, detestava la menzogna. Perdonava qualunque errore, purché esso fosse riconosciuto senza ingiustizie. Era inflessibile con chi cercava di sfuggire ai propri doveri.

Mediante il rispetto di questi principi di vita, don Giovanni mirava prima di tutto a migliorare la qualità della società. Anche quella di oggi, perché lui guardava sempre in avanti.

Dino Morinelli

Don Felice Fierro il 9 aprile ha celebrato la sua Pasqua

Il giorno 9 aprile 2007, a conclusione della celebrazione della Pasqua del Signore, D. Felice Fierro concludeva la sua avventura umana, celebrava la sua Pasqua dopo una passione lunga, pesante, sofferta con estrema dignità e abbandono nel Signore. Ritornavano alla mia mente e si accavallavano tanti ricordi: la nostra spensierata fanciullezza, anche se egli aveva due anni più di me (era nato il 1° maggio 1937); la nostra comune aspirazione al sacerdozio; il nostro crescere con entusiasmo attraverso lo studio intenso, la disciplina seria, la ricerca della volontà di Dio su di noi. Per noi era un esempio di gioioso impegno in tutto: studio, disciplina, bontà. Per l'alluvione del 25 ottobre 1954 anche i seminaristi della quarta ginnasio passarono l'anno scolastico a Montevergine. Agli esami di idoneità alla quinta tutti furono rimandati in qualche materia. L'unico ad essere promosso fu D. Felice il quale superò non gli esami di ammissione alla quinta ma, guadagnando un anno, di ammissione al liceo. Questo la dice lunga sulle sue doti di intelligenza e di impegno.

Che dire di D. Felice sacerdote? Fu un "poeta entusiasta" del suo sacerdozio, tutto faceva con immensa gioia ed assoluto spirito di distacco. La volontà dei superiori era per lui la volontà del Signore da accettare, da amare, da vivere.

I suoi primi anni di vita pastorale coincisero con i lavori del Concilio Vaticano II ed i primi passi nel rinnovamento della vita e dell'immagine della Chiesa. D. Felice fu il buon pastore immerso con ardore nella vita delle sue comunità: Ogliastro Marina prima, S. Marco di Castellabate poi.

Il trasferimento di un sacerdote da una comunità ad un'altra tante volte viene vissuto come una tragedia. D. Felice la accettò così: «Dopo cinque anni, due mesi e diciotto giorni di vita parrocchiale trascorsi in quel di Ogliastro Marina, sono stato catapultato a S. Marco, mentre il vostro e mio carissimo D. Antonio è stato proiettato a S. Maria. Che volete che vi dica? Se questi "spostamenti" sono stati di vostro gradimento, brindate con "Stock 84"; se invece non lo sono stati, brindate con "Cynar", l'aperitivo a base di carciofo, questo meraviglioso prodotto contro il logorio della vita moderna. E così la pubblicità è salva. Scherzi a parte, nella vita del sacerdote, l'ubbidienza è la "condicio sine qua non". Senza ubbidienza non c'è virtù. Noi abbiamo obbedito e quindi siamo degli "spostati virtuosi".»

Quanta generosità, quanta fede, quanta adesione alla volontà del Signore attraverso quella dei superiori. Queste caratteristiche lo guidarono sempre.

Primo cappellano per la pastorale del turismo, era pieno di fanciullesco entusiasmo nella fiammante millecento R e nella Roulotte messegli a disposizione dal P. Abate.



D. Felice Fierro morto il 9 aprile 2007

Si immergeva nello studio delle lingue per poter arrivare alle orecchie ed al cuore dei turisti. Diceva: «all'homo faber che la civiltà passata aveva modellato come tipo ideale, la moderna civiltà ha sostituito l'homo ludens. La pastorale deve essere capace di trasformare l'homo ludens in homo orans: allora sì che a questa umanità, permeata di sentimenti paganeschi, daremo non solo un volto cristiano, ma anche un cuore capace di battere all'unisono col cuore di Cristo».

Un apostolato semplice, spontaneo, familiare in cui parlavano più i gesti che le parole. «Una partita a ping-pong con un ragazzino inglese segnò l'esordio del mio apostolato tra i turisti. La domenica dopo quel ragazzino serviva la messa ed insieme agli altri, al Vangelo, ascoltò il saluto che rivolsi in italiano, francese ed inglese. Ebbi un richiamo da una signora tedesca che mi disse: "Perché non rivolgete anche a noi un pensiero nella nostra lingua?" La domenica successiva balbettai anche in tedesco. Non so se compresero, certamente dalla loro espressione intuii che erano soddisfatti».

Questo era il suo spirito con cui svolgeva il suo servizio sacerdotale qualunque fosse il campo in cui lo esercitava.

Un ultimo ricordo: lo zelo per la casa del Signore. Le esigenze della *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II lo guidarono verso l'artista Nicola Sebastio che, nel rispetto della struttura esistente, seppe dare un volto nuovo, armonioso, funzionale, vivo alla sua chiesa di cui egli andava giustamente orgoglioso.

Grazie, carissimo D. Felice, della tua vita, della tua generosa donazione, soprattutto della felicità che ti ha caratterizzato sempre. La prendevi dal tuo nome che fu il tuo programma: felice nel rispondere alla chiamata, felice nel viverla, felice anche con la tua struggente dignità sul letto della sofferenza che divenne l'altare del tuo sacrificio.

Mons. Aniello Scavarelli

mondogiovani

Vademecum dei futuri sposi: siete a conoscenza dell'industria matrimoniale?

Scene da un matrimonio

Voce tremula, occhi brillanti. Emozione palpabile. Mani che si intrecciano, sussurri. Risate appena accennate. Alla fine di una cena perfetta, aria nuova. Si respira un'aria nuova, un cambiamento. Sento che tu sai. Sento che il momento è vicino. Attesa febbrile. Il classico anello trovato 'per caso' accanto ai fiori. La domanda. Inevitabile. Faticosa: "Mi vuoi sposare?"

Il cliché ci ha abituati a tutto questo. E noi siamo ben lieti di eseguire, romantici automi alla ricerca della felicità. "Lo voglio, ti sposo. Passerò la mia vita con te, nella buona e nella cattiva sorte. Comprenderemo una casa e metteremo su famiglia. Finché morte non ci separi". È lecito chiedersi quanto ci sia di consapevole in tutto questo. Siamo certi di quello che stiamo per scatenare? Sappiamo che ogni azione porta ad una reazione a catena? Sì, lo sappiamo. E anche se questo può voler dire dimenticare gli studi, master pagati fior di quattrini, borse di studio all'estero, viaggi ed una vita indipendente... è tutta una questione di punti di vista. Forse siamo ben lieti di lasciare la nostra fulgida carriera. C'è l'amore. Che importa del resto? Abbiamo faticato una vita per incontrarci. Seguendo percorsi così lontani. E ora, che siamo insieme, tutto appare incredibilmente relativo.

Il tempo stringe. Bisogna avvisare le famiglie e gli amici... c'è un matrimonio da organizzare. Ed appare chiaro fin dalle prime battute che si tratta di un'impresa titanica. Quando? Dove? Con chi? Amici intimi o tutto l'albero genealogico? Ricevimento o buffet? Sono solo alcuni dei nodi da sciogliere. E prima che la futura coppia incappi nel primo litigio di una lunga serie a proposito degli antipasti, è bene chiedere aiuto ad un esperto. E l'esperto c'è. Anzi, gli esperti sono tantissimi. Dal paesaggista, al fotografo, dal consulente matrimoniale passando per il maitre, tutti sono lì, pronti e sorridenti, in attesa di carpire una lieve indecisione. E ad alleggerirvi il conto in banca...

Dopo esservi sincerati di non dover ricorrere ad un mutuo per fronteggiare le spese, sappiate bene che tutto quello che volete fare da questo momento, per quanto sia esclusivo e ricercato... è esclusivamente ricercato anche da altre milioni di coppie. Incredibile ma vero. Nonostante statistiche varie sull'aumento delle coppie di fatto, dei divorzi e dei matrimoni al Comune, è sempre bene prenotare la vostra Chiesa con largo anticipo. Piccola, grande, a croce greca o latina non importa... la scelta finale sarà del fioraio che potrebbe avere qualcosa da ridire sul più recente restauro: non è infatti così scontato che le begonie e le margherite si trovino a loro agio con i colori pastello degli intonaci rococò.

Ma per quanto l'atto religioso sia il momento più solenne e commovente, sappiate bene che l'accoppiamento deve ancora arrivare: bisogna infatti decidere "dove salutare

parenti ed amici dopo il ricevimento". E qui partiranno questioni irrisolte che verranno a galla verso il decimo anno di matrimonio. Anzitutto, spulciando tra i vostri appunti matrimoniali (pagine e pagine, pasticciate all'inverosimile) noterete fin da subito che quei "quattro amici" che volevate presenti alle nozze sono diventati inspiegabilmente 200 persone. Di cui almeno una cinquantina erano dati per dispersi dalla notte dei tempi. Dove portare a soggiornare questa matassa di varia umanità? Teoricamente le possibilità si sprecano. Dal più classico dei ristoranti a situazioni più alternative (anche discoteche, zone archeologiche e perché no? imbarcazioni). Ma soprattutto, come tenerli a bada? Bisogna tenere ben presente un paio di punti; sappiate che molti di loro vi odiano. Se il matrimonio è in estate, è verosimile che abbiate interrotto le loro vacanze. Molto spesso, comunque, vi odiano senza una ragione ben precisa. Aggiungete le spese varie che hanno affrontato e il polso slogato per sventolii di ventaglio in Chiesa e il gioco è fatto. L'unica possibilità per uscire indenni dalla situazione è quella di sfamarli. Tutto qui. Placate il loro animo inferocito ed il dolore causato dalle scarpe nuove col cibo. Storditeli con aperitivi, cocktail, musica e simpatia. Tenendo ben presente la regola d'oro dei novelli sposi: "sappiamo comunque che mugugni si leveranno al cielo e critiche e proteste inevitabili. Lo sappiamo, perciò siamo temprati". La scelta del luogo e del suo allestimento fanno chiaramente affidamento alle personali capacità di abbinamento e al nostro gusto personale. Cercheranno in ogni modo comunque di piazzarvi tovaglie orribili e discutibili centrotavola floreali. Lo stesso discorso vale anche per la musica. In genere poi, locali e catering propongono tavoli tondi da 10 e più persone dai nomi improbabili. Soluzione co-

moda, ma anche rischiosa. Perché voi sapete bene, in cuor vostro, di poter contare su di un imprecisato numero di parenti che hanno litigato con tutti... Dove piazzare zia Anita, che è inalberata col mondo dal 1966? In quel caso i tavoli degli addetti ai lavori (fotografi & Co.) torneranno quanto mai utili!

Resistete, è ancora per poco. Al taglio della torta, che risulterà indigesta ai più, gli ospiti si smaterializzeranno, ritornando lì dove sono stati negli ultimi anni. Lontani da voi. Ma con una bomboniera in più che non sapranno mai dove piazzare. Voi invece resterete attoniti e storditi, contemplando oggettistica varia, gradito dono di gente varia e che giurerete, vicendevolmente, di non aver mai piazzato nelle vostre liste nozze.

Troppo stanchi comunque per ogni commento. La giornata è cominciata col parrucchiere all'alba e col visagista e i suoi diabolici aiutanti alle 12.30; il fotografo poi, vi ha immortalato nelle ultime 14 ore tanto che, ormai, le vostre rughe d'espressione non hanno nulla da invidiare agli stucchi barocchi. E nei giorni passati, come novelli Indiana Jones, avete affrontato interminabili ore di prove trucco, allucinanti prove acconciatura, devastanti prove vestito, necessitando di un inventario per rimettere insieme pezzi del vostro corpo mai visti prima... Gli amici avranno ormai capito gli sbalzi di umore e la stanchezza congenita degli ultimi tempi. I fratelli distrutti, sorrideranno come ebei. I genitori riposeranno beati, in prognosi riservata.

Tutto qui, una strana avventura. Lunga. Lenta. Basta guardarvi, però, per capire quanto sia stata giusta.

Francesco Napoli

Presentato un libro di Gaetano Lorito

Il 28 giugno è stato presentato a Cava, presso la Libreria del Corso, il romanzo chiaramente autobiografico del giovane ex alunno Gaetano Lorito (1997-00), *Ho toccato il cielo con un dito*. Ecco il giudizio del presentatore ufficiale prof. Franco Bruno Vitolo (prof. 1972-74).

Interessante esordio letterario per il giovane Gaetano Lorito, ex alunno della Badia e figlio del caro e compianto scultore Franco Lorito. In "Ho toccato il cielo con un dito" (Ed. "Strade"), autobiograficamente narra la parabola di Jef, che va a lavorare al Nord, dove trova lo spazio mentale per socializzare, riscoprire se stesso e liberare la sua sensibilità, compressa da esperienze ora dolorose ora frustranti. Ha anche dei dolci approcci d'amore, ma non trova la donna che gli potrà "scolpire il sorriso". La troverà poi nella sua terra, dopo essersi purificato in un liberatorio ed a volte grottesco colloquio con uno psicanalista, ammettendo la lacerazione prodot-

ta dalla mancanza del padre.

Tra reminiscenze letterarie, come lo sveziano rapporto con il dottore, e moderni riferimenti artistici, come le trasognate esperienze amorose alla Fabio Volo, Gaetano Lorito fa emergere anche la sua personalità letteraria ed

umana, parallelamente con la progressiva conquista di sé e degli agognati riferimenti affettivi. E correda il racconto con una scrittura agile e coinvolgente, ancora in fase di maturazione, ma con slanci di giovanile freschezza e momenti di emozionale vibratilità. Insomma, un esordio o.k.. Arrivederci, con speranza, all'opera seconda.

Franco Bruno Vitolo



Relazioni tra il ducato di Amalfi e il territorio di Cava nel Medioevo

**Il parte
(continuazione
dal numero precedente)**

Altri monasteri erano presenti nell'area cavese in quell'epoca: a Pasciano, sulla cima del monte, sorgeva quello dedicato a S. Michele Arcangelo e S. Martino, dove i monaci lavoravano la terra e la legna usando mannaie, zappe, vomeri, potatoi, falci, serre, scalpelli, vanghe; sul *mons Buturnynus*, che stava sopra Salerno e guardava la Cava, era situata la chiesa dei Ss. Liberatore e Vito.

Corsi d'acqua e sorgenti alimentavano l'irrigazione dei campi. Il *Draguntius* era un rivo che passava per Mitiliano: forse da questo idronomo sarebbe derivato il toponimo *Dragonea*, destinato ad un vicino casale. Procopio di Cesarea, riferendo a proposito della battaglia del Vesuvio combattuta tra Goti e Bizantini nel 553, chiama *Dragone* il fiume che scorreva presso Nocera, poi detto "Sarno". L'idronomo deriverebbe dal greco bizantino *δραχών* nell'accezione di "vivido, brillante", che dev'essere collegato al latino medievale *claretus* (chiarito), sinonimo di fiume e nome del corso d'acqua di Amalfi. Gli Atranesi, che avevano vasti possedimenti nella zona di Mitiliano, avrebbero trasferito quell'idronomo al fiume della loro città, che, pertanto, nell'idioma locale fu detto *Trahone*.

L'*Actus Mitilianus* era difeso a distanza da un valido sistema di castelli: nella zona di Vietri ve n'era uno sopra la località *Scrofole*; il più importante era di certo quello di Nocera (un vero e proprio villaggio fortificato); ad *Apusmonte* (Roccapiemonte) si trovava la rocca di S. Cirico. Poi il territorio cavese era protetto dal castello di S. Adiutore, dalla rocca *de Amata* sul Monte Candelito, confinante col ducato di Amalfi, da un altro castello attivo, prima del 1058, a *Fossa Lupara* (toponimo attestato anche tra Minori e Maiori). La dedizione della prima fortificazione richiama un tradizionale culto per il Santo Vescovo Adiutore, culto ritrovato a Nocera ed a Ravello, dove gli fu intitolata la piazza pubblica (*Platea S. Adiutorii*).

Il toponimo *Cava*, che nell'ultimo quarto del secolo XIV era esteso alla *nova civitas episcopalis*, caratterizzata dai famosi portici mercantili, compare per la prima volta nel 972 nella forma *Ripa de Caba*. Inoltre, nel sito *Balnearea* di Mitiliano viene contemporaneamente testimoniata una *bia que est caba*, come pure a Vétranto. Nel 1072 il monastero celebre di Mitiliano era intitolato alla *S. Trinitas de Caba*. Così è possibile che il toponimo *Cava* sia derivato proprio dalla *bia caba*, cioè da una strada principale scavata nella roccia.

Neo cittadini di Cava stabilirono stretti rapporti con Amalfi nella seconda metà del XIV secolo. Un caso notevole è rappresentato dalla famiglia cavese *Casaburi*. Ambruzzolo nel 1366 si trasferì ad Amalfi, dove acquistò un *fundicus domorum* dal presbiter Maffeo de Blanco, di origine maiorese, cioè un complesso di abitazioni, appartenuto un tempo ad un'unica stirpe

aristocratica, posto nella *Via de li Pili*, un lungo portico urbano parallelo alla *Ruga Nova*, l'arteria principale che copre il corso fluviale. Una parte di queste case egli la legò per testamento otto anni dopo al Capitolo Amalfitano. In quell'anno i suoi eredi furono Sardinulo de *Casaburo*, che abitava ad Amalfi, suo cugino Salandino de *Casano*, Giacomo suo figlio naturale che ebbe il primo piano di una *domus*, Trudella sua moglie che ricevette alcune *domus* con botteghe *alli Pili*.

La famiglia *Casaburi* era giunta ad Amalfi per commerciare panni, come tanti suoi concittadini cavesi coevi: così Agostino *Casaburi* nel 1388 era mercante di panni ad Amalfi. La precisa località di origine della famiglia *Casaburi* era l'omonimo casale di Cava. Il ramo divenuto amalfitano si dedicò ben presto all'acquisizione di proprietà rurali: nel 1416 Quarantolo *Casaburi* acquistava una vigna con case ad Agerola.

Un'altra testimonianza dei rapporti allora stabiliti tra Amalfitani e Cavesi è rappresentata dalla legatura di 3 tari che nel 1368 il nobile Musco de *Gete* di Amalfi fece a Costanzo de *Rosa* di Cava.

Intanto a Minori abitavano i Cavesi Trulliero Caputo ed Antonio de *Vallono*, che ivi possedevano, a S. Pietro, il *viridarium* "La Talanga".

All'epoca dell'infedazione del ducato di Amalfi a Raimondo del Balzo Orsini, conte di Nola e di Sarno, e alla sua consorte Eleonora d'Aragona il magnifico Marino Longo di Cava ricoprì l'importante carica di viceduca.

Le relazioni tra Cava e Scala in quei tempi furono molto intense ed economicamente proficue per ambedue i centri.

Nella seconda metà del XV secolo Cipriano de *Amodeo* di Cava abitava a Scala, dove ricevette dai nobili della città la metà della *gabella baiulatio-nis*.

Matrimoni furono, poi, realizzati tra le nobiltà delle due città: Guido Coppola di Scala, erede dei celebri Antonio Coppola e Marinella Rufolo, il cui sacello in stucco è tuttora conservato nella cripta del Crocifisso della cattedrale scalese, prese in moglie, nel corso del Quattrocento, Maria Trezza di Cava; un secolo dopo Giovanni Cola Staibano, originario di Maiori e nobilitatosi a Scala, sposò la cavese Margarita de *Curto*.

Il motivo trainante delle relazioni tra Scalesi e Cavesi era di certo la produzione e la commercializzazione dei pannilani, fabbricati soprattutto nelle folliche delle contrade Episcopo e Pontone di Scala.

A Cava si trasferirono rami dei casati nobili dei *de Furno* di Ravello e dei *Trara* di Scala, i quali si unirono con gli autoctoni *Genoino*.

Nel corso della prima metà

del Cinquecento Scalesi e Cavesi collaborarono persino in attività malavitose e di brigantaggio: tra i fuoriusciti che infestavano alcune zone del vicereame di Napoli, segnalati anche dal viaggiatore inglese Thomas Hobbes in visita ai duchi Piccolomini di Amalfi nel 1550, vi erano Camillo della *Monaca* di Cava e Bartolomeo de la *Mura* di Scala.

Un esponente di rilievo della vita monastica dell'archidiocesi amalfitana nel corso del XV secolo fu di certo il cavese Raffaele de *Anna*, longevo abate di S. Marina de *Vistellis*, monastero relegato tra i monti di Maiori, tra il 1426 e il 1484.

Maestranze di Cava operarono, poi, nel territorio amalfitano, confermando la tradizionale vocazione verso l'arte muraria: mastro Anastasio *Quaranta* e Santillo de la *Monica* furono restauratori della cattedrale di Amalfi nel 1515; il *magister* Giambattista *Ferrara* fuse, su ordinazione di Andrea Carola di Minori, nel 1562 una grossa campana per la chiesa dei Ss. Gennaro e Giuliano di Villamena.

Gli storici e secolari rapporti che intercorsero tra Amalfitani e Cavesi e che scrissero suggestive pagine del glorioso passato meridionale rivivono oggi nelle festose manifestazioni rievocative, nelle quali sfilano per vie e per piazze l'uno dietro l'altro i variopinti cortei degli sbandieratori e trombonieri della Cava e della Regata Storica di Amalfi, combinando fogge e tessuti che resero fulgide lontane stagioni di entrambi i popoli.

Giuseppe Gargano

In margine al Millenario

Per il Millenario della Badia, il prof. Riccardo Avallone, dell'Università di Salerno, ha inviato al P. Abate per conoscenza la seguente epigrafe latina, auspicando che il Sindaco di Cava possa farla sua nell'invitare il Papa a Cava.

SALVE
BENEDICTVS XVI
SVMMVS PONTIFEX
MILLENNIO ADVENIENTE
AQVO
ALFERIVS PAPPACARBONE
GVAIMARII III COGNATVS
BENEDICTINVS
IN VALLE METELLIANA ANNO MXI
COENOBIVM SANCTAE TRINITATIS CONDIDIT
AB VRBANO II PONTIFICE ANNO MXCII CONSECRATVM
SAECVLIS VERTENTIBVS
FVLGIDVM LV MEN RELIGIOSITATIS ATQVE DOCTRINAE
QVARVM
NON SOLVM CODEX DIPLOMATICVS CAVENSIS
SED TOT TANTAQVE PERGAMENAE LIBRI OPERA TESTIMONIA
PRIMVS CIVITATIS CAVENSIS ADMINISTRATOR
TE FERVENTER INVITAT
AD PROXIMVM EVENTVM DIGNAE CELEBRANDVM
EXSVLTAT CAVENSIS CIVITAS SALERNI PROVINCIA
TOTA CAMPANIA
TE CONFISI EXSPECTAMVS
SALVE
BENEDICTVS XVI
SVMMVS PONTIFEX

SALERNI APRIL. MMVI

RICHARDVS AVALLONE
SCRIPSIT

Cronache

Comunicato stampa della Soprintendenza

Furto alla Badia valore artistico "ridotto"

A seguito dell'atto vandalico che ha interessato la Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni nella notte fra il 4 ed il 5 aprile, sono stati svolti sopralluoghi da parte di tecnici e funzionari della Soprintendenza ai BAPPSAE di Salerno.

Si è constatato che i ladri sono penetrati da un finestrone che affaccia sul lato destro del transetto, calandosi con una corda, e, quindi, hanno diretto le loro attenzioni alla Cappella delle Reliquie, collocata sul lato dell'altare maggiore. Hanno forzato gli sportelli di custodia ed hanno rubato alcuni reliquiari ed una lampada pendente. Fortunatamente, si tratta di oggetti di non rilevante valore artistico, mentre hanno uno spiccato valore religioso, come il presunto anello del matrimonio della Vergine.

Già nei giorni scorsi sono state attivate le forze di Polizia ed in particolare il nucleo dei Carabinieri preposto alla Tutela del Patrimonio Artistico. Resta, infatti, una forte preoccupazione per l'azione in sé, che evidenzia la crescente attività della malavita rispetto al patrimonio artistico conservato negli edifici di culto. Fortunatamente, il contrasto spesso è efficace ed in non pochi casi si perviene anche alla cattura dei malviventi ed al recupero delle opere trafugate.

Mostra sui sigilli della Badia

In occasione della IX settimana della cultura, indetta dal ministero per i beni culturali dal 12 al 20 maggio 2007, è stata allestita alla Badia una mostra fotografica



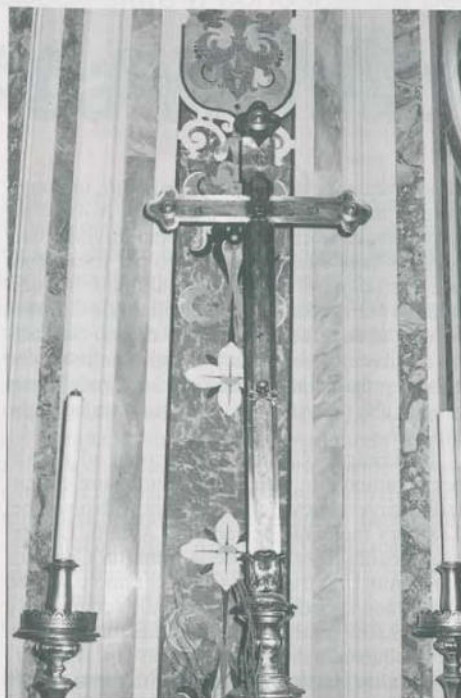
Sigillo in oro di Ruggiero II (1131)
- recto - diametro cm 2.

e documentaria sui sigilli conservati nell'archivio dell'abbazia dal titolo "Sigillo & Sigilli".

La manifestazione aveva lo scopo di informare sulla sfragistica o sigillografia, che è la scienza ausiliaria della storia, che studia i sigilli dal punto di vista tecnico, artistico e storico.

I primi pannelli offrivano, al riguardo, gli esemplari più caratteristici nelle varie materie: oro, piombo, cera, carta, ceralacca, a inchiostro e a secco. Alcuni pannelli illustravano le parti del sigillo, che costituiscono l'autenticazione soprattutto col campo e con la legenda, anche se la diplomatica, che studia l'autenticità di un documento, estende l'esame ad ogni particolare.

Si distingueva, tra gli altri, il bellissimo sigillo d'oro del re Ruggiero II il normanno, del 1131: reca nel recto la figura del re che porta sul capo la corona a lunghi pendenti, regge



La Croce sul presbiterio della Basilica alleggerita del Crocifisso dai ladri la notte dal 4 al 5 aprile. I delinquenti si erano calati da un'alta finestra del transetto con una corda, abbandonata poi sul tetto con la borsa degli strumenti del mestiere.

nella destra il globo e nella sinistra il labaro; nel verso, c'è il Cristo nimbato, seduto in trono, col libro, che richiama la figura coeva del Pantocratore delle chiese della Sicilia.



Sigillo in oro di Ruggiero II (1131)
- verso

barba, sul verso, una mano benedicente alla maniera bizantina.

Non meno interessanti risultavano le numerose matrici per timbri a secco e ad inchiostro che sono state adoperate nella millenaria storia della Badia. Interessante, tra le altre, la matrice dell'archivista della Badia nel Seicento (era allora il grande don Agostino Venereo, ammirato dal papa Urbano VIII), che ebbe il privilegio di sovrapporre allo stemma dell'abbazia le tre api dei Barberini.

La mostra, rimasta aperta fino alla fine di maggio, ha incassato consensi da parte di molti visitatori. Apprezzato anche il catalogo elegante e completo che la illustrava.

Come iniziativa della biblioteca della Badia, è stata curata dal bibliotecario Carmine Carleo e dal pittore Enzo Cioffi, già collaboratore della Biblioteca.

Incontri in vista del Millenario

Già dal 2006 la comunità monastica ha mosso i primi passi per la preparazione del Millenario della Badia, chiedendo la collaborazione del prof. Giovanni Vitolo e dell'avv. Antonino Cuomo, presidente dell'Associazione ex alunni.

In una breve riunione dell'11 giugno 2007, gli stessi amici hanno concordato di tenere un incontro allargato prima dell'estate, invitando anche il sindaco di Cava, che in più occasioni ha dichiarato di voler dare ampio risalto alle celebrazioni.

Lunedì 2 luglio, alle ore 17, si è svolto un incontro alla Badia. Erano presenti, per la Badia, il P. Abate D. Benedetto Chianetta, il P. Visitatore D. Giuseppe Roberti, il P. D. Leone Morinelli e gli amici prof. Giovanni Vitolo, avv. Antonino Cuomo, dott. Antonio Atonna, dirigente del ministero dell'economia. Il sindaco dott. Luigi Gravagnuolo, in missione in Polonia, aveva incaricato a partecipare l'assessore alla cultura dott. Daniele Fasano, il dott. Maurizio Durante e il dott. Gerardo Sicilia.

Hanno aperto i lavori il P. Abate e l'assessore Fasano, il quale ha presentato il denso programma del Comune, che, senza dirlo espressamente, sembra ricalcare le strategie adottate in tutta Italia in occasione del Giubileo del 2000.

Il dott. Durante e il dott. Sicilia hanno completato il quadro relativamente alle loro competenze, non escluso un concorso internazionale per la scelta del logo del Millenario.

Il prof. Vitolo ha riconosciuto la validità dei progetti, richiamando la necessità di non confondere i ruoli.

L'avv. Cuomo, in proposito, ha dichiarato che resta più consono alla Badia la cura del settore storico-culturale (convegni, studi, pubblicazioni), non compiendo passi spropositati (tale gli è parso un concorso internazionale solo per il logo). Anche il dott. Atonna ha convenuto sull'interesse storico-culturale del Millenario. Il P. Visitatore D. Giuseppe Roberti ha invitato a tener presente nella programmazione una gerarchia dei valori, privilegiando l'aspetto religioso, senza trascurare quello culturale e sociale.

Il prof. Vitolo e l'avv. Cuomo, infine, a proposito dei finanziamenti, hanno aderito alle dichiarazioni dei rappresentanti del Comune, che hanno ritenuto competenza del Comune compiere i passi necessari presso le istituzioni, non escludendo la ripresentazione della proposta di legge Bondi della precedente legislatura.

Stretta collaborazione sarà poi necessaria nel finanziare i diversi canali previsti per il Millenario.

L. M.



Sigillo in cera di Guaimario IV (1035) - recto - diametro cm 8,5

L. M.

NOTIZIARIO

6 aprile - 25 luglio 2007

Dalla Badia

6 aprile – A seguito del furto in Cattedrale scoperto ieri mattina, proseguono rilievi e indagini dei Carabinieri. Un fatto è innegabile: i furti si tentano ogni qualvolta si eseguono dei lavori con allestimento di impalcature. Per quanto riguarda il valore della refurtiva, gli organi di stampa si sbizzarriscono nelle ipotesi. Valga per tutte quella del quotidiano "Il Mattino", secondo il quale il valore "si aggira sui 150 mila euro". Opportuna la precisazione della Soprintendenza di Salerno, che ne ridimensiona il valore artistico in un comunicato stampa (che si riporta a parte).

Dopo decenni si rivede il **prof. Rosario Manisera** (1962-68), accompagnato dalla moglie giapponese e dai bravi figlioli Grazia e Luca. Crescono sempre più le sue pubblicazioni sulla letteratura e sulla civiltà nipponica.

All'azione liturgica del Venerdì Santo, presieduta dal P. Priore, sono presenti numerosi fedeli. Tra gli ex alunni, **Nicola Russomando** (1979-84) e **Marco Giordano** (1997-02).

7 aprile – La mattinata è movimentata dagli amici che vengono a porgere gli auguri per la Pasqua. Si avvicinano, tra gli altri, **Francesco Romanelli** (1968-71), **dott. Ugo Senatore** (1980-83) con la piccola Adelaide (è ancora amministrativo in una scuola del Veneto), **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), che si fa carico della salute di tutti i membri della comunità e porta a ciascuno gli auguri come a propri familiari.

Nel pomeriggio i fratelli **Vessa Antonio** (1982-87) e **ing. Angelo** (1987-92), insieme agli auguri pasquali, portano l'affetto e la competenza informatica, grazie alla quale sono divenuti ambiti consulenti, Antonio a Bologna e Angelo a Roma. La soddisfazione dei monaci è di ritrovare nei giovani la stessa signorilità che emergeva al tempo degli studi alla Badia: il buon giorno si vede dal mattino (e dalla famiglia).

Alle ore 23 il P. Abate presiede la Veglia pasquale e tiene l'omelia.

Non mancano ex alunni: **Luigi Cammarano** (1984-89), insieme con la moglie (è sposato da settembre scorso a Nocera Inferiore, dove risiede in via Origlia 16), **Fabio Bassi** (1983-89) e **Marco Giordano** (1997-02) con la fidanzata Patrizia.

8 aprile – Pasqua. Il P. Abate presiede la Messa solenne, tiene l'omelia e, alla fine, imparte la benedizione papale.

Subito dopo porgono gli auguri molti amici, tra i quali i seguenti ex alunni: **prof. Vincenzo Cammarano**, **dott. Armando Bisogno** con la moglie signora Marisa e le sorelle professoressa Rita e Marisa, **avv. Giovanni Russo**, **ing. Umberto Faella**, **Pietro Nasto**, **Vittorio Ferri**, **Cesare Scapolatiello**, **Luigi D'Amore**, **Marco Lo Schiavo** (vive il 25° anno di matrimonio che intende festeggiare alla Badia), **Nicola Russomando** col fratello Sergio, **Vincenzo Buonocore**.

Dopo aver compiuto vari giri in città per gli auguri di rito, giungono trafelati dopo le 12,30 il **dott. Giuseppe Marrazzo** con la moglie e i due bambini, e il **dott. Marco Passafiume**, carico



5 aprile - I due candelieri del Settecento pronti ad essere trafugati dai ladri, che però non avevano provveduto all'installazione di una gru a regola d'arte dato il peso enorme dei due pezzi.

sempre di nuove promozioni (l'ultima, direttore di marketing in una banca di Verona).

9 aprile – Per la pasquetta si nota un movimento abbastanza intenso per le gite fuori porta, favorite dal bel tempo.

10 aprile – Ritorna **Mons. Pompeo La Barca** (1949-58), Parroco a Roccapiemonte, per ritirare manoscritti parrocchiali restaurati nel laboratorio della Badia.

11 aprile – La ditta Paravia comincia i lavori per la sostituzione dell'ascensore, che si avvicina alla veneranda età di 50 anni. La "congiura" contro di esso è cominciata con una ispezione della biblioteca, compiuta dal dott. Antonio Atona, che avanzò qualche dubbio sulla sicurezza. E si sa che oggi la sicurezza, specialmente se unita all'abbattimento delle barriere architettoniche, è sempre vincente.

Nel pomeriggio la scuola media di Belpasso (Catania), guidata dalla preside prof.ssa Concetta Rapisarda, compie una visita alla Badia come "omaggio a Padre Raffaele Stramondo", illustre loro concittadino. Il P. Abate D. Benedetto Chianetta, tra l'altro siciliano, accoglie il gruppo e porge il saluto.

15 aprile – Dopo la Messa, si rivedono in sacrestia gli amici **rag. Vittorio Ferri** (1962-65), **Francesco Romanelli** (1968-71), **Michele Cammarano** (1969-74) – ha rinunciato ad una visita ai genitori nei giorni movimentati di Pasqua –, **Pietro Nasto** (1971-75).

17 aprile – **Ferdinando Antonini** (2002-05), che si presenta con legittimo orgoglio come nipote di due illustri ex alunni – Edmondo Ferro e Ferdinando Antonini che "rinnova" nel nome – compie una esplorazione di studio nella biblioteca insieme con un suo collega di classe (non il liceo scientifico che frequentava alla Badia, ma l'istituto per geometri, ultimo anno).

18 aprile – **D. Martino De Martino**, monaco olivetano di Monte Oliveto Maggiore (Siena), è ospite della comunità per poche ore.

28 aprile – Il **prof. Alfredo Palatiello** (1986-89), da alcuni anni incaricato di materie tecniche nelle scuole, viene a ritirare documenti per affrontare nuovi concorsi (o raggiungere nuovi traguardi). Mistero!

29 aprile – Dopo la Messa domenicale, il solito incontro con ex alunni. Il **dott. Giuseppe Di Domenico** (1955-63) ci aggiorna sulla sua attività di neuro-psichiatra, passata dalle strutture pubbliche di Salerno (alias S. Leonardo) a quelle sul territorio di Cava.

Giuseppe Dragone (1993-98), venuto in visita insieme con la madre, si associa alla preghiera liturgica dei padri e comunica la gioia della laurea in ingegneria meccanica conseguita da pochi giorni. A fine maggio conta di conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione, che avvierà nella stessa città di Milano, dove si è laureato. Nuovo indirizzo: viale Fulvio Testi, 110 – 20126 Milano; tel. 02-66101001.

Massimo Fiore (1979-81), il più piccolo del Collegio del suo tempo, pretenderebbe di essere subito riconosciuto dopo oltre 25 anni! È sottufficiale dell'Aeronautica a Latina, ma preferisce ricevere la corrispondenza al suo paese nativo: via Federici, 7 – 84014 Nocera Inferiore (Salerno).

30 aprile – Compie una breve visita alla Badia il **P. D. Fabrizio Messina Cicchetti** di S. Martino delle Scale insieme col giovane monaco **D. Francesco La Rocca** e due postulanti.

1° maggio – **Giuseppe Celentano** (1975-83) ritorna come turista per gustare i tesori della Badia insieme con amici.

Il **dott. Marco Iannaccone** (1993-96) si gode la vacanza dal lavoro (è legale dell'ANAS, presso la direzione generale di Roma) dedicandola ad una visita alla Badia insieme con la madre, che ne gioisce come lui. Ci tiene a chiarire che

il lavoro "ufficiale" non soffoca l'attività artistica, coltivata come sempre: ha realizzato addirittura dei cortometraggi con un giovanissimo regista.

6 maggio – Dopo la Messa si presentano per salutare i padri il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) ed i fratelli **Gulmo prof. Gianrico** (1965-69) e **dott. Antonio** (1968-71), con la festosa bimba Lucia (tre anni). Gianrico promette di tornare più spesso avendo l'intenzione di far parte del gruppo degli oblati.

7 maggio – Il **prof. Franco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74) accompagna i suoi alunni del liceo scientifico di Cava per un appuntamento con i tesori d'arte della Badia.

10 maggio – Nel pomeriggio giunge il **P. Abate D. Salvatore Leonarda**, di S. Martino delle Scale, Presidente della Congregazione Cassinese, per trascorrere una giornata con la comunità monastica.

11 maggio – Il P. Visitatore **D. Giuseppe Roberti**, di Montecassino, viene ad incontrare il P. Abate Presidente.

Alle 16,30, dopo la celebrazione dei vesperi, il P. Abate Presidente D. Salvatore Leonarda, presente la comunità monastica, benedice il nuovo ascensore proprio oggi consegnato dalla ditta Paravia. Il primo ascensore era stato inaugurato 49 anni fa, precisamente il 31 agosto 1958.

L'univ. **Francesco Cagnetta** (1997-99) viene a salutare i padri e a dare sue notizie: frequenta a Roma il corso di laurea in sociologia.

12 maggio – Per la settimana della cultura si apre la mostra "Sigillo & Sigilli" di cui si riferisce a parte.

13 maggio – Prima della Messa il **dott. Antonio Pisapia** (1947-48) saluta il P. Abate ed i padri e ricorda loro il prossimo matrimonio del figlio Marco che sarà celebrato alla Badia.

Giornata... Pisapia. Nel pomeriggio l'avv. **Antonio Pisapia** (1951-60), accompagnato dalla figlia Maria Grazia e dal genero, chiede di salutare gli amici, a cominciare da quelli della sua gioventù, come D. Placido Di Maio. Assapora con evidente soddisfazione la gioia dei trionfi dei figli: Alfonso, capo del personale al ministero della difesa, e Maria Grazia, giudice presso il tribunale di Salerno.

15 maggio – Si conclude il corso di liturgia (secondo anno), tenuto dal P. Abate D. Ildebrando Scicolone, P. Vincenzo Calabrese e D. Lorenzo Gallo. Già oggi viene fissato l'inizio delle lezioni del terzo anno: martedì 20 novembre prossimo.

17 maggio – **Mons. Orazio Pepe** (1980-83), ufficiale della Congregazione del culto divino, e

D. Ciro Galisi (1980-83), parroco a Nocera Inferiore, insieme con **Mons. Roberto Redaelli**, ufficiale della Congregazione dei vescovi, si danno appuntamento alla Badia per godere, guidati da D. Raimondo Gabriele, l'arte e la cultura, ricordando i bei tempi del liceo classico frequentato alla Badia. Il tuffo nei ricordi non fa loro avvertire le ore che passano, anche se hanno in programma la costiera amalfitana.

La **prof.ssa Francesca Gasparini** (1988-90) accompagna gli alunni del suo istituto nella visita della Badia, facendosi un dovere di salutare chi trova in sede.

19 maggio – Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83), sceso dal Veneto per una visita alla famiglia, trova il tempo per venire alla Badia con la piccola Adelaide.

20 maggio – Alla Messa partecipano, tra gli altri, i militari amici dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, presenti nella diocesi abbaziale, guidati dal cappellano militare **Mons. Vincenzo Di Muro** (1955-67), il quale rinnova la tessera sociale e presenta le sue ultime pubblicazioni.

Come ogni domenica, al termine della Messa diversi ex alunni si portano in sagrestia per salutare i padri: **dott. Armando Bisogno** (1942-45) con la moglie signora Marisa e le sorelle prof. ssa Rita e prof.ssa Marisa; **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53), desideroso di compiere l'annunciato pellegrinaggio a Fatima (ma è stato già annullato per mancanza di iscrizioni; la sua sarebbe la prima iscrizione di un ex alunno); il **dott. Andrea Forlano** (1940-48), accompagnato dalla moglie, che si scusa della non breve eclisse dovuta al da fare; l'imprenditore sempre in moto **Catello Allegro** (1971-79), dallo stesso sorriso aperto e spensierato di trent'anni fa (sarà frutto del nome).

26 maggio – Il salone d'ingresso della Badia ospita oggi, oltre la mostra sui sigilli organizzata dalla Biblioteca, anche la mostra delle riproduzioni di miniature della Badia compiute dagli alunni del liceo scientifico di Cava. Tra i visitatori, l'assessore alla cultura del Comune dott. Daniele Fasano, che ringrazia il direttore della Biblioteca per la disponibilità.

Nel pomeriggio l'avv. **Diego Mancini** (1972-74) giunge con la signora Rita per un breve soggiorno a Cava, ritenendo necessaria una "ricarica" all'ombra della Badia dopo la scomparsa del padre avv. Carlo, che fino all'ultimo è stato il motore dello studio legale.

27 maggio – Solennità di Pentecoste. Presiede la Messa delle 11 il P. D. Ildebrando Scicolone, Abate emerito di S. Martino delle Scale, che tiene l'omelia ed amministra la cresima a 26 giovani. Tra i fedeli notiamo alcuni ex alunni: **ing. Luigi Faella** (prof. 1949-52), il fratello **ing.**

Umberto Faella (1951-55), che fanno corona al nipote **ing. Alfonso Di Landro** (1979-83), che presenta, insieme con la moglie, il primogenito Vincenzo.

Nicola Russomando (1979-84) coglie l'occasione per denunciare la mancata distribuzione di "Ascolta" nel suo paese, Giffoni Valle Piana. Ma nessuno se ne meraviglia: nella stessa Cava non era stata distribuita neppure una copia quando arrivavano telefonate "dall'Alpi alle Piremidi" per rallegrarsi del nuovo numero. E un po' di comico non guasta: i dirigenti delle Poste di Salerno affermavano di aver subito inoltrato a Cava il periodico con gli appositi furgoni diretti, mentre i responsabili di Cava dichiaravano di non aver ricevuto nulla e si nascondevano dietro il caos di Napoli.

Alle 18 alcuni padri si recano in elicottero al santuario dell'Avvocata per la festa di domani. La notte, pioggia e tuoni costringono la gente a restare sotto le tende, riducendo di molto il solito baccano.

28 maggio – Festa all'Avvocata. Il maltempo, che imperversa in tutta Italia, non ha scoraggiato i devoti, che sono saliti quasi come gli altri anni. C'è però qualche segno del numero ridotto, come le auto parcheggiate lungo la strada della Badia. L'inizio della "vita" al santuario è pure ritardato, perché alcuni si decidono a partire quando hanno una certa sicurezza che i temporali sono scongiurati. Infatti tutto si svolge senza problemi fino alla fine della processione. La celebrazione delle Messe comincia alle 6,30. La Messa solenne viene celebrata sul sagrato alle 10,30 dal P. Abate D. Ildebrando Scicolone, che tiene l'omelia e i discorsi tradizionali alla grotta e davanti alla chiesa. Finita la processione verso le 14, il cielo si rabbuia, l'aria si raffredda e verso le 15,30 scende la nebbia. Preoccupazioni giustificate di chi deve prendere l'elicottero. Dopo le 16 comincia la pioggia, che man mano dissolve la nebbia. L'elicottero compare all'Avvocata verso le 16,45. Tutti tirano un sospiro di sollievo.

29 maggio – Il **col. Luigi Delfino** (1963-64), viterbese di adozione, sta trascorrendo un periodo nella sua città di Cava. Non può mancare la visita affettuosa alla comunità monastica, tanto più che va fiero della sua appartenenza al gruppo degli oblati cavensi.

3 giugno – Festa della SS. Trinità, Titolare della Badia. Presiede la Messa solenne e tiene l'omelia il P. Priore.

Nel pomeriggio la **prof.ssa Francesca Gasparini** (1988-90) accompagna un gruppo di amici tedeschi a gustare i tesori artistici della Badia. Il discorso va naturalmente al fratello Andrea e alla sorella Maria Chiara, ambedue negli Stati Uniti, Andrea come manager in una ditta, Chiara come docente.

5 giugno – **S. E. Mons. Antonio Cantisani**, Arcivescovo emerito di Catanzaro, ritorna alla Badia per completare le ricerche sul suo predecessore nella sede di Catanzaro, il benedettino cavense D. Antonio Bernardo De Riso (vescovo di Catanzaro dal 1883 al 1900).

9 giugno – Il preside **prof. Antonio Pecci** (1929-37) trascorre una giornata alla Badia. Se la gioia dell'incontro è di tutta la comunità, che accoglie il nipote di Mons. Anselmo Filippo Pecci (il monaco cavense che fu arcivescovo di Acerenza e Matera), è particolare di D. Placido che lo ebbe compagno di classe per molti anni. La conversazione torna volentieri allo zio, del quale ricorda la familiarità con il latino e col greco con un episodio. Ad Acerenza, si stava "divertendo" con la lettura dell'Odissea. Il nipote, pronto: "Nella traduzione di Pindemonte?" "Quale Pindemonte: in greco". E mostrò il testo. Alla Badia,



La settecentesca sala d'ingresso ha ospitato la mostra dei sigilli dal 12 maggio 2007

in quel tempo, non era il solo che possedeva alla perfezione le lingue classiche.

10 giugno – Solennità del corpo e del sangue del Signore. La Messa solenne si celebra alle ore 11, senza la processione. Di ex alunni si presenta solo il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), che ha ritenuto di tradire oggi la sua parrocchia di S. Vito, dove, tra l'altro, è "motore" principale a fianco del parroco.

11 giugno – Ritorna il **P. D. Giuseppe Roberti**, Visitatore della Congregazione Cassinese. Una troupe dell'emittente cattolica Sat2000 realizza un servizio storico-religioso sulla Badia. Per l'occasione sono invitati per una intervista il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73), come storico, e l'**avv. Antonino Cuomo**, come presidente degli ex alunni.

17 giugno – Dopo la Messa si presenta, con la moglie ed il figlio Iacopo, **Raffaele Bianco** (1956-58), il quale si concede una scampagnata sulla costiera amalfitana, che conclude con la visita affettuosa alla Badia: dopo cinquant'anni gli sembra che aumenti il suo fascino.

18 giugno – Il P. Abate e D. Leone Morinelli partono per il Capitolo generale che si terrà dal pomeriggio nell'abbazia di Farfa, in provincia di Rieti.

26 giugno – Il **dott. Michele Battista** (1966-67), in occasione di un convegno medico che si tiene a Napoli, fa un salto alla Badia insieme con la madre per rivedere luoghi e persone che ha lasciato da quarant'anni. Sul posto rinverdiscono ricordi di docenti e compagni e perfino del piccolo giardino (attiguo alla cappella) dove affini la preparazione agli esami di maturità. La giornata di oggi si concluderà come i lontani giorni di udienza in Collegio, col pranzo in ristorante a Capo d'Orso, in costiera amalfitana. È primario di cardiologia pediatrica a Roma, dove risiede (l'indirizzo è nuovo): Via Paternò di Sessa, 30 – 00156 Roma; tel. 06-4102551.

30 giugno – Ritorna il **P. D. Giuseppe Roberti**, Visitatore della Congregazione Cassinese.

1° luglio – La Messa solenne della domenica è presieduta dal P. D. Giuseppe Roberti, di Montecassino, che tiene l'omelia. Dopo la Messa



La Madonna dell'Avvocata all'inizio della processione

salutano i padri – con un "assalto" particolare a D. Placido – gli ex alunni **dott. Giuseppe Di Domenico** (1955-63), accompagnato dalla signora, **dott. Francesco Criscuolo** (1957-60) – senior, già Provveditore agli studi -, **rag. Vittorio Ferri** (1962-65).

2 luglio – Il Presidente dell'Associazione **avv. Antonino Cuomo** ed il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73) partecipano ad un incontro in vista del millenario della Badia, di cui si riferisce a parte.

Si ha notizia del passaggio di **Michele Tufano** (1960-62) come turista, ma da tempo abbiamo perso i contatti e lo stesso indirizzo. Peccato che non abbia colto l'occasione odierna per entrare nell'Associazione.

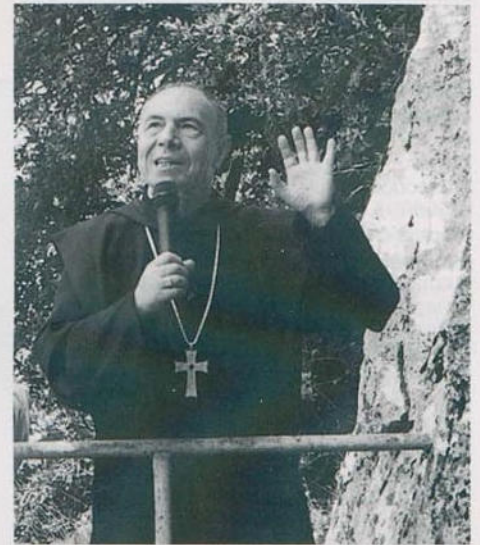
Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58) va difilato a far visita a D. Placido, che era caro amico di suo padre (un comandante di Finanza è davvero un *caro amico* per un amministratore qual era D. Placido).

4 luglio – Il **prof. Alfredo Palatiello** (1986-89) compie una breve visita onusto di nuovi titoli di studio e alla vigilia della laurea in scienze della comunicazione.

6 luglio – Gli amici di Castellabate **Antonio Comunale** (1953-55) e **Franco Piccirillo** (1951-55/1956-61) compiono la loro periodica visita a "mamma Badia". Questa volta presentano i loro progetti per celebrare degnamente nel Cilento il millenario della Badia.

8 luglio – **Francesco Romanelli** (1968-71) e **Nicola Russomando** (1979-84), dopo la partecipazione alla Messa, portano ai padri il loro saluto e le loro notizie.

9 luglio – Una visita alla Badia del Rotary Club di Cava ci riporta gli ex alunni **avv. Vincenzo Giannattasio** (1943-45) e l'**avv. Nicola Lomonaco** (1963-66). Interviene il giornalista **dott. Giuseppe Blasi** – già dirigente RAI – per dirsi vicino agli ex alunni grazie al fratello.



Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone parla ai fedeli presso la grotta

10 luglio – Ricorre la festa liturgica di S. Felicità e dei sette figli martiri, Patroni del monastero.

Mons. Orazio Pepe (1980-83) ed il "suo" parroco (cioè di Bellosguardo) D. Nicola Coiro vengono a citare i registri parrocchiali restaurati nel laboratorio della Badia. È l'occasione ghiotta per chiarire la storia della loro terra attraverso i documenti dell'archivio.

11 luglio – Per la solennità di S. Benedetto il P. Abate presiede la Messa solenne alle 11 e tiene l'omelia. Concelebrano con la comunità alcuni sacerdoti, tra i quali il **rev. D. Giuseppe Giordano** (1978-81), parroco di Fisciano. Tra i non molti fedeli, in prevalenza oblati, il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) e **Benito Trezza** (1957-58).

12 luglio – Giunge il **P. D. Giuseppe Roberti**, di Montecassino, Visitatore della Congregazione Cassinese.

13 luglio – La **sig.ra Luisa Francesca Barbarisi** (1995-98), quasi a soddisfare un voto, compie a piedi il tragitto Salerno-Badia in ringraziamento al Signore di aver completato gli esami universitari. Le rimane la discussione della tesi di laurea e poi la specializzazione con il progetto preciso di entrare in magistratura. Un po' di



Una grande folla accoglie la Madonna con canti, fiori e preghiere

ritardo può sempre capitare (tra l'altro, è sposata e mamma di un bambino di 6 anni), ma non ha perso l'entusiasmo ed il gusto per lo studio. Il fratello Francesco (1995-97) è già laureato in economia aziendale.

Nel pomeriggio il **dott. Antonio Pisapia** (1947-48), visibilmente commosso, gusta la cerimonia del matrimonio del figlio Marco nella Cattedrale della Badia, circondato da mezza Cava.

14 luglio – Il **dott. Carmine Soldovieri** (1970-75) si concede una rimpatriata con la piccola Teresa ed altri familiari, ai quali illustra con orgoglio la "sua" Badia. Finalmente ha lasciato l'ospedale di Salerno per passare a quello di Polla, sempre come chimico, smettendo di fare il pendolare. Contento dei bravi figlioli: il primo è studente di archeologia, il secondo andrà in Il liceo classico, la terza, che l'accompagna, si iscriverà in ragioneria.

Mons. Aniello Scavarelli (1953-64), parroco della Cattedrale di Vallo della Lucania, accompagna un gruppo di fedeli nella visita della Badia. Ci si accorge subito che la preparazione storico-artistica che ha impartito il Parroco rende inutili i commenti della guida.

15 luglio – Come è tradizione, si celebra alla Badia la festa esterna di S. Felicità e dei sette figli martiri. La Messa solenne non si celebra alle 11, ma alle 19. Presiede il P. Abate, tiene l'omelia il P. Pino Muller, parroco di S. Cesario, che conduce due bambini della parrocchia per ricevere il battesimo. Prima di dare inizio alla processione, il P. Abate benedice la nuova base del busto di S. Felicità, che è stato restaurato a cura del parroco D. Donato Mollica a seguito della caduta alla processione dell'anno scorso. La processione, che giunge fino al bivio della Pietrasanta, è animata dal P. Gianvito Prinziavalli, dei Servi del Cuore Immacolato di Maria.

17 luglio – Il **rev. D. Francesco Distasi** (prof. 1998-05) accompagna il Vicario generale e due sacerdoti della sua diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, che intendono visitare la Badia.

21 luglio – Il **dott. Alfonso Ferraioli** (1979-84), insieme con la signora, compie una visita alla Badia. Dall'incontro si ha l'impressione che alle sue abituali attività di lavoro ha aggiunto quelle tradizionali (rimaste in piedi) della famiglia Di Mauro. Complimenti!

22 luglio – Presiede la Messa solenne in Cattedrale il **rev. D. Paolo Tammi**, parroco a Roma, che tiene l'omelia. Apprezzato ed opportuno il suo invito: "Meno chiasso e più preghiera".

Dopo la Messa abbiamo la possibilità di rivedere l'**avv. Diego Mancini** (1972-74) e la signora Rita, che si prendono una breve vacanza presso la Badia.

23 luglio – Il **prof. Rosario Ragone** (prof. 1992-02), appena terminati gli esami al suo liceo di Vicenza, si prende le meritate vacanze nella sua terra, privilegiando la Badia con una visita affettuosa.

Si ripresenta pure l'**avv. Diego Mancini** con la signora se non altro per completare le visite di

ieri... aggiungendo l'omaggio della preghiera e dell'affetto per i padri defunti.

Segnalazioni

Il **P. D. Eugenio Gargiulo**, Priore conventuale di Farfa, è stato nominato vicario per la vita consacrata per la diocesi di Sabina-Poggio Mirteto dal vescovo diocesano S. E. Mons. Lino Fumagalli.

Il **rev. D. Luigi Capozzi** (1981-86), ufficiale della S. Sede per la redazione dei testi giuridici, con biglietto della Segreteria di Stato, è stato nominato Cappellano di Sua Santità con il titolo di "Monsignore". I suoi compagni... birichini del Collegio non se ne meravigliano, perché il titolo glielo avevano dato spontaneamente già 25 anni fa.

Il **cav. Giuseppe Scapolatiello** (1935-43) ha ricevuto il premio "Aquila d'oro" per la sua attività imprenditoriale nel campo alberghiero, portata avanti con onestà, intelligenza e larghezza di vedute.

L'albergo Scapolatiello sorse nel 1821. La sua storia gloriosa, di oltre 185 anni, è così sintetizzata dallo stesso manager Don Peppino: "Quattro generazioni di uomini, con la loro cortesia, professionalità e con la loro passione hanno fatto sì che una semplice locanda diventasse uno splendido albergo e ristorante rinomato per la qualità dei servizi offerti".

I giovani **Mauro Rielli** (2002-05) e **Claudio Picozzi** (2002-05) hanno superato l'esame di Stato (ex esame di maturità) presso il liceo scientifico tecnologico "Regina Margherita" di Salerno. Di Rielli conosciamo anche l'ottima votazione: 97/100.

Nozze

7 dicembre 2006 – A Salerno, il **dott. Gennaro Moffa** (1982-86) con l'**avv. Grazia Croce**.

23 giugno – A Trani, nella Cattedrale, il **dott. Andrea Scardaccione** (1989-93) con **Vittoria Roberto**.

13 luglio – Nella Cattedrale della Badia di Cava, l'**avv. Marco Pisapia**, figlio del dott. Antonio (1947-48), con **Ilaria Spera**. Benedice le nozze D. Leone Morinelli.

16 luglio – Nella Cattedrale di Salerno, **Pao-la Pellegrino**, figlia di Massimo (1952-53) con **Francesco Orio**.

Lauree

13 marzo – A Pavia, in economia aziendale, **Attilio Baliano** (1998-03), fratello della dott.ssa Rossella (1992-00).

19 aprile – A Milano, presso il Politecnico, in ingegneria meccanica, **Giuseppe Dragone** (1993-98).

8 giugno – A Milano, Università Bocconi, **Francesco Annarumma**, figlio di Oreste (1972-

75), in economia delle istituzioni e dei mercati finanziari.

25 luglio – A Salerno, in scienze della comunicazione, **Alfredo Palatiello** (1986-89).

In pace

3 aprile – A Salerno, l'**avv. Giovanni Parrilli** (1945-49).

9 aprile – A S. Marco di Castellabate, il **rev. D. Felice Fierro** (1951-62).

9 aprile – A La Spezia, il **sig. Aurelio Del Gaudio**, fratello del notaio dott. Giovanni (1936-38).

22 aprile – A Roma, nel Policlinico Gemelli, l'**avv. Carlo Mancini**, padre dell'avv. Diego (1972-74).

25 giugno – A Roma, la **sig.ra Giuseppina D'Onofrio**, madre dell'on. dott. Gennaro Malgieri (1965-72).

.. giugno – A Roma, il **sig. Michele Soldovieri**, padre di **Ciro** (1960-64).

Solo ora apprendiamo che è deceduto, a Battipaglia, il **dott. Lazzaro Iemma** (1928-31) il 10 giugno 2005.

Sito internet ex alunni
www.exalunnibadiadicava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84010 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11
tel. 081 5173651 - fax 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.